GIOVANNI BOVIO

Raccolta di pensieri e modi errati

(1867)

NAPOLI
TIPOGRAFIA MELFI E JOELE
Palazzo Maddaloni
1903

Prof. Andrew J. Torrielli
Mod. Langs., Loyola Univ.
820 N. Michigan Ave.
Chicago, Illinois 60611

GIOVANNI BOVIO

RACCOLTA

DI

Pensieri e modi errati

(1867)

EDIZIONE POSTUMA

NAPOLI
TIPOGRAFIA MELFI & JOELE
1903

Proprietà letteraria per tutti i paesi. Le copie non firmate dalla signora Bianca Bovio *si riterranno contraffatte.*

Bianca Bovio Nicosia

B.
B7834b
1903

La famiglia di GIOVANNI BOVIO, *che ha curato la pubblicazione di questo volume, ha creduto opportuno lasciare questi pensieri sparsi e queste pagine staccate nella disposizione originaria.*

Note e chiarimenti sono stati creduti anche superflui: essi non servono al lettore che GIOVANNI BOVIO - *vivente - soleva augurarsi.*

È parso dovere di riverenza non porre la mano in questi pensieri.

855B669
Or
1903

Mi si lasci dire la mia francamente. Coloro che oggi si chiamano re del pensiero sono pigmei atteggiati a giganti e somigliano alle frazioni, le quali elevate a potenze impiccioliscono. — Il pensiero è fuoco, e non conosce Promotei senza scintilla.

MOTTO DE' PROLEGOMENI

Io non dirò mai « credi in me » per condizione della tua salvezza; ma prendi meco nella infinità dello spazio un libero ed egual volo, e ti sarà mostrato ciò che non oserai negare.

BYRON: *Caino*

L'Ugolini scriveva un Vocabolario di parole e modi errati, che, se fosse più letto, vendicherebbe molti oltraggi che si fanno all' italiana favella da' Ministri e dal popolo italiano. Io, senza speranza e volontà di essere letto, scrivo questa RACCOLTA DI PENSIERI E MODI ERRATI, *che assai ci dilungano da quel fine a cui gli intendimenti sociali sono ordinati. Di uomini e libri non parlo, ma di errori communi; non d'una disciplina, ma di tutte; nè con metodo, ma secondo mi cade in pensiero. Comincio però dalle discipline sociali, come quelle delle quali naturalmente più si parla, e meno si può.*

Bovio

Economia sociale

Errore commune in questa disciplina è confondere il capitale con la ricchezza, la ricchezza con la moneta, la moneta col segno.

Nel primo caso confondesi la specie col suo genere; nel secondo il mezzo col fine; nel terzo il segno con la cosa significata.

Il primo consuma il capitale, usandolo come ricchezza; il secondo dà fondo alla ricchezza, mutandola con la moneta, e non ricorda che Mida avea tant'oro ed era poverissimo; il terzo toglie alla moneta il suo valore intrinseco e dà nascimento al corso forzato delle carte, il quale ammiserisce i popoli.

L'altro errore che la Plutocrazia (togliamo a Senofonte tal voce malaurata) insinua nelle moltitudini è confondere il socialismo passato

col futuro: il primo traeva al communismo; il secondo vuol distruggere la Plutocrazia e dar sua proprietà a ciascuno, non con leggi agrarie, ma col lavoro e l' associazione.

Tolti questi due errori, la Società si accosterà non poco al suo fine.

Politica

Politica intendono astuzia: ma quest' arte Lojolesca oggi è stupidità dal sapiente o derisa o compianta. Politica adunque è pratica illuminata che accetta il Vero e non rompe la tradizione. Questa politica connette Morale e Diritto non separabili in guisa veruna: da tal connessione lascia derivare il Bene: il Bene di ciascuno non separato mai dal bene di tutti. Ciascuno e tutti dovendo cooperare al conseguimento del Bene, non consentono che la politica rimanga in mano di uno, di pochi o di molti: il perchè la forma repubblicana è l' ottima e si diffinisce *governo di tutti in nome della Ragione.* Questo governo di nome trovasi nel passato; di fatto si troverà solo nell' avvenire.

I più accettano questa teorica, negandone la possibilità pratica: commune errore, che nelle teoriche non vede la fatalità pratica, nè il Vero reciprocarsi col Fatto, nè il Verbo farsi carne!

La tradizione e le condizioni della Scienza ci attestano che l'Italia non è lontana dalla forma repubblicana, scintilla che in Europa diverrà fiamma, sulla terra incendio.

Ottimi politici i pochi che con la parola e i fatti apparecchiano questo grande avvenimento: pessimi di coscienza e di mente i molti che predicano longeva la presente monarchia: ciechi gli evocatori del passato.

Tra i repubblicani chi vuole la federazione italica dilungasi dagli Stati Uniti d'Europa, gran passo verso l'Umanità.

Religioni

I luoghi e le religioni si fanno e rifanno con influenza mutua. I luoghi e i climi fanno da prima gran parte delle religioni; le religioni di poi rifanno i climi e i luoghi. Varietà e guerra cotanta di religioni le dissolve fatal-

mente e le avvia tutte verso la Religione della Ragione, che essendo unica, non dicesi di questo o codesto popolo, ma Religione dell' Umanità. Finchè non giungasi all' atto di questa verità le religioni ne' conciliaboli ieratici compiranno il Codice della tirannide e dell'impostura; ai devoti saranno pretesto alla inerzia, sonnifero ai rimorsi. Quanto ci dista la Religione dell'umanità? Ella si attua con la repubblica, che rovescia a un punto Trono e Altare; i quali si puntellano, perchè non caschino insieme. I re che si lasciano trascinare a combattere il Papato spirituale o temporale sono suicidi: se ne accorgono; ma non possono resistere all' impeto del tempo, e seguendolo, sperano tardare la loro caduta.

—

La religione da Machiavelli è chiamata benefica impostura, utile errore; ed è questa la sentenza dei politici: da Vico è creduta verità suprema e santa, secondo la sentenza de' Teologi. Machiavelli crede scientifica l'incredulità; Vico la crede empia; ambo la credono dis-

solvente: ed ambo han torto e ragione. Machiavelli ha ragione, parlando di tutte le religioni; Vico ha ragione parlando dell'unica Religione. Si appongono in fallo entrambi, l'uno non conoscendo la verità della Religione razionale, scaturigine unica di sincero bene; l'altro credendo sovrannaturale e miracolosa l'unica religione. — Questi communi errori falsano tutta la Filosofia della storia e tardano la vera politica. —

Rendita

Tornare agli errori di Economia non è lieve uffizio. Alquanti economisti giudicano l' aumento della rendita un gran male economico: alcuni giuristi giudicano sempre ingiusta la rendita.

I primi diffiniscono la rendita della terra quella parte della produzione che ecceda le spese del lavoro e il consumo del capitale adoperato. Premessa questa definizione, ecco il loro sorite:—La rendita cresce secondo elevasi il prezzo dei prodotti della terra: il prezzo dipende dall'offerta e dalla richiesta: l'offerta

cresce secondo la quantità dei prodotti, la richiesta secondo il numero della popolazione: il numero della popolazione crescente ed eccedente i mezzi di alimentarsi eleva il prezzo: cotesto aumento di prezzo è un male; un male è dunque l'aumento della rendita. —

I secondi la discorrono in questa guisa: — La rendita significa il vero dominio eminente sulla cosa propria: dandola a prestanza o in affitto il proprietario si dispensa da ogni lavoro, e del lavoro godesi il prezzo migliore; dunque la rendita è ingiusta, e chi vive di rendita è il vero parassita della società. —

Noi crediamo errori communi queste due sentenze. — Alla prima rispondiamo che quando tutti i prezzi elevansi proporzionalmente, elevasi del pari ogni rendita, nè da cotesta proporzione può derivare miseria. Che se poi il prezzo si accresca de' soli prodotti della terra e della sola materia prima, allora le popolazione per imprevidenza ha superato i mezzi di sussistenza. Ma questo oggi non pare stato durevole: perciocchè migliorandosi i mezzi agronomici, introducendosi pratiche e colture nuove, procacciando risparmio di mezzi, fatiche

e spese, viensi con la maggior copia e offerta delle derrate a rispondere alla richiesta maggiore della crescente popolazione. Insomma come dalla tendenza della popolazione ad eccedere procede la tendenza della rendita ad elevarsi, così dalla sproporzionata elevazione della rendita procedendo più forti bisogni e introduzione di pratiche nuove, procede altresì la tendenza di proporzionare l' offerta alla richiesta e la tendenza del prezzo medio a ragguagliarsi con le spese medie di produzione.

Quanto alla seconda questione, rispondiamo assai brevemente, che non la rendita è male, ma il vivere di rendita, chè la rendita intesa come scambio di valori è giusta; ma il vivere di rendita è ozio e mollezza, procedenti dalla troppa ineguaglianza delle ricchezze. Non la rendita devesi dunque abolire, ma l' ineguaglianza. In che modo? *Lavoro, risparmio, associazione* sono tre leve che ci spingono all' umanità futura.

Popolazione

Abbiamo fermato che dalla tendenza della popolazione ad eccedere procede la tendenza della rendita ad elevarsi, e che dall'elevazione della rendita procede la tendenza di novellamente proporzionare l' offerta alla richiesta. Ma prima che questa tendenza venga ad atto, la popolazione per quali vie dovrà procedere? Per le vie de' cimiteri, de' lupanari, degli ospedali, e delle emigrazioni: perchè la sproporzione tra la popolazione e i mezzi alimentizi trae alla miseria della quale sono effetti la morte, la prostituzione, le infermità, l'esilio spontaneo. Si è veduto in queste epoche di miseria crescere all' operaio il salario nominale, ma si è stremato il salario reale. Ottimo provvedimento di preveggenza è adunque che l'aumento della popolazione proceda di conserva coll' aumento de' risparmi e delle facoltà produttive: dove no, prima che si riabiliti la proporzione tra richiesta e offerta, tra prezzo medio e medie spese di produzione per mezzo di nuove colture e nuovi metodi indu-

striali, verrà la morte a comporre ogni differenza.

Interesse

Interesse è ricompensa dell'uso ceduto di un capitale; *profitto* è ricompensa di un capitale impiegato. Due sofismi cadono intorno all'interesse, implicati in due errori communi: il primo condanna l'interesse; il secondo il suo alzamento.

Il primo sofisma chiama iniquo l'interesse quanto la rendita: ma noi abbiam chiarito non la rendita essere ingiusta, sì il vivere di rendita: però non condannammo la rendita, ma l'ineguaglianza della ricchezza. Il medesimo affermiamo dell'interesse, e chi lo vuole abolito, toglie i servigi del prestito, e riconduce la società all'infanzia.

Il secondo che vede sempre male nell'alzamento dell'interesse, dimentica che quando tutti i prezzi elevansi proporzionatamente, elevasi del pari la rendita, e l'interesse, e rimanendo la proporzione, non v'ha nascimento di male: dimentica altresì che l'alzamento

dell' interesse per maggiore attività industriale è bene; e per la ragione de' contrari è gran male il suo abbassamento, quando lo si dee imputare alla inerzia de' capitali.

Libertà economica

L' economia maneggiandosi tutta intorno alla ricchezza, raccomanda gran fatto la cooperazione e la concorrenza; la prima come massimo istrumento di produzione, la seconda come agente sommo di distribuzione. La libera cooperazione favorisce le nuove industrie largamente guiderdonate in quanto i primi imprenditori trovano il prezzo del mercato sopra le spese di produzione: la libera concorrenza ristabilisce la proporzione tra il prezzo e le spese di produzione e risponde ai bisogni de' consumatori. La industria adoperandosi sulle materie prime, le prende dalle nazioni, che ne hanno di soverchio: quindi la necessità del commercio e del libero cambio. Il sistema di *protezione* è un errore che uccide la libertà del cambio, e volendo conchiudere, deve sopprimere ogni commercio. La legge

protegge, tutelando l'industria e il commercio: ogni altra maniera di protezione è assurda; perchè crede che una nazione dando merci e non ricevendone, rendasi ricchissima, e non intende che questa ricchezza può tornare miseria angosciosa; non intende che confondere la moneta con la ricchezza è confondere il mezzo col fine: errore che conduce alla consumazione del capitale.

Nessuna libertà vuol essere soppressa tranne quella dell' ignoranza e del delitto, la quale è più veramente licenza.

Imposte dirette e indirette

Ai popoli non garba pagare le imposte, perchè sanno che i governi sogliono spenderle contro i popoli: per la qual cosa i governi sono stati costretti di adoperare oltre le imposte dirette anche le indirette. L' amministrazione francese intende imposta diretta la contribuzione fondiaria, la personale e mobiliare, e quella delle porte e finestre: l' indiretta comprende le tasse doganali e i dazi di consumo. Appellansi indirette queste tasse

perchè direttamente si pagano da' produttori o venditori e indirettamente da' consumatori o compratori. Perciò il sistema delle imposte indirette è capzioso e falso, e destinato a scomparire come quello che se cade sulle stampe arresta l' istruzione; se sugli atti e carte giudiziarie, arresta la giustizia; se sugli oggetti necessarii, arresta la vita. Intanto con questo sistema i tiranni spogliano i popoli.

Estetica

I nostri Giobertiani sogliono ripetere col loro Archimandrita, essere il Bello l' unione individua di un tipo intelligibile con un elemento sensibile elaborato dalla fantasia estetica.

E l' Italia da gran tempo ripete questi salmi filosofici ed estetici, e non si avvisa che queste definizioni violano gli elementi primissimi di ogni Logica. Chi non sa che il definito non deve entrare nella definizione? E quando si dice: *elaborato dalla fantasia estetica*, oltre a non sapersi bene a che si riferisca codesto *elaborato*, non si dice implicitamente che la elaborazione si fa dalla fantasia del Bello? Così il Bello da definire entra seccamente nella definizione, e dopo se ne sa quanto prima e meno.

Intorno alla Filosofia Indiana

Si è potuto credere che l' India sia stata la culla della civiltà umana e intanto patisse difetto di filosofia; o che abbia avuto filosofia, e difettasse al tutto di virtù estimativa esaminatrice o critica. All' India non mancò, chi ben guarda, il ritmo dialettico della mente, il quale è un periodo sistematico di quattro momenti: de' quali il primo è il dualismo, sistema volgare; l' ultimo è il nullismo, sapienza riposta: tra l' uno e l' altro si agitano il Panteismo, che afferma tutto essere assoluto: e l' Ateismo, che nega l' Assoluto.

Patandjali nel suo dualismo pone dall' una parte l' Assoluto o l' infinito Iddio, dall'altra l' anima, e tra l' uno e l'altra la facoltà trascendentale.

Vaya soggiunge che se Dio è infinita sostanza, ei solo è, e la diversità delle cose è fenomenica ed accidentale: quì sorge il Panteismo. Kapila conchiude che l' infinita sostanza altro non è che l'infinita natura, e che il Dio altrui è la istessa radice procreatrice delle cose: ecco l' Ateismo.

Infine i Buddisti ne deducono che se l'Assoluto non è, nulla può essere, ed intorno all' Io non esiste che il vuoto, popolato dalle illusioni: a fuggire le quali bisogna contenersi con l' apatia. Cotal nullismo è l' ultimo ardimento del pensiero umano, e nel quale non potendosi adagiare l' umanità, comincia a rifare il suo periodo sistematico sotto altra forma, finchè consumando ogni forma, l' errore esaurisce sè medesimo e dà nascimento al razionalismo.

Consideriamo noi dunque che il Dualismo, il Panteismo, l' Ateismo e il Nullismo, quattro sistemi non sono, ma quattro forme d'un solo Sistema, quattro elementi di un solo ritmo, quattro momenti di un solo periodo.

Egli è vero che tutto questo sistema nell' India è contaminato dall' antropomorfismo,

contro il quale Senofane il primo levò la voce; ma non per questo devesi all' India negare il periodo sistematico della mente.

A provare la successione di questo periodo manca la cronologia; e però Cousin li ha ordinati con successione ipotetica: ma non dovea più tosto invocarsi ad ordinarli la fatalità ritmica della Mente, trovata identica in tutte le altre epoche della Filosofia? Senza questo quadro sistematico mal si interrogano le varie epoche e scuole del pensiero umano, e chi studia Storia della Filosofia senza Filosofia della Storia non può mai conoscere che sia svolgimento del pensiero umano.

Ma veramente il medesimo periodo replicasi in ogni epoca della Filosofia? — Entriamo in Grecia.

Quì trovasi primamente la scuola Ionica col dualismo di Talete Milesio affermante due principii, l' acqua e la mente. Subito con l'impeto del genio greco, questo dualismo diviene un cotal panteismo naturale nella scuola Ionica in mano di Anassimandro, che ai due elementi di Talete sostituisce l' infinito che tutto comprende o che sia acqua o che mente. Que-

sto infinito di Anassimandro vien tosto determinato da Ferecide e da Anassimene, che il fanno etere od aria, e perfezionato dalla scuola Eleatica, che lo rende intelligenza o pensiero, precorrendo in tal guisa il Panteismo moderno. Zenone eleatico a difendere codesta unità inventa la dialettica e dimostra contraddittoria la pluralità. Leucippo ritorce la dialettica contro l'unità, e la dimostra contraddittoria, per dedurne la pluralità degli atomi. Così nella scuola Ionica il dualismo si fece Panteismo, e nella scuola eleatica il panteismo divenne ateismo.

Ora se il multiplo è provato assurdo, assurdo l'uno, che devesi conchiudere? Che le critiche di Zenone e Leucippo sono parziali e false, e che per conseguenza tutto è assurdo, contraddittorio, impossibile. Ed ecco infine il Nullismo di Gorgia Leontino, il quale dimostra che non l'uno, non il multiplo sono contraddittorii, ma contraddittorio è l'essere, in quanto la posizione dell' essere è posizione dei contrarii, e che l'essere tanto afferma sè stesso quanto il nulla, e che tutti e due sono per conseguenza la medesima affermazione, e che

infine nè l' essere si può affermare nè il nulla. Di quì il famoso apotemma: *Non esse quidpiam: et si sit cognosci non posse: et si cognosci possit, esse tamen eiusmodi, ut nequeat manifestari.*

Or veggasi che altro è il Nullismo Indiano altro il Greco: quello è dommatico, questo è critico; quello afferma sè medesimo, questo afferma la contraddizione, la quale invade il tutto ed anche l'affermazione del Nulla. Questa posizione spaventevole turbò tutti i filosofi posteriori, i quali si affaticarono a superare la contraddizione, che trovasi in fondo d'ogni nostro pensiero e d' ogni parola. Rifecero il periodo, ma sempre con l' intendimento critico di superare la contraddizione, perchè l'umanità, Mazzeppa eterno, ha bisogno di credere e di operare. Platone propose i tipi e il problema dell' Individuazione. Aristotile propose l' individuo, e il problema della generalizzazione; ma si riuscì a più intenso e spaventoso Nullismo. Veggasi dunque, che la Sofistica in Grecia non è un momento di delirio dannoso, ma un periodo necessario della mente umana, ed Hegel ben derise i derisori della Sofistica.

Il ritmo prestabilito trovasi in ogni epoca della filosofia; ma il contenuto varia. Nell'evo antico è l' oggetto o l' ente da cui traesi il pensiero; nel medio è il soggetto e la psiche da cui traesi l' ente. Laonde quel ritmo una volta era ontologico, un' altra psicologico, ed ora, esauriti gli estremi, la mente dissolve l'ente e la psiche, scioglie il ritmo , e dà alla filosofia processo e contenuto logico, conoscendo che il Vero non è nella sostituzione, ma nell'armonia o contemperamento dei contrari.

Di cotal ritmo qual' è la necessità ? come sciogliesi ?

Nasce quel ritmo dal lavorio successivo dell' analisi e della sintesi sulle categorie onde si determina la mente , e si supera quando le facoltà si adoperano insieme e scoprono la sincera natura delle categorie.

Questa necessità storica che trae la mente a scorrere pe' contrarii finchè si adagi nel medio, trae la medesima a formular l' assoluto prima nella identità senza differenza (giudizii tautologici) ; poi nella differenza senza identità (giudizii sintetici a priori); in fine, scoperte le vere categorie, l' assoluto si formula nella

identità che risulta nella differenza, o nella differenza che risolvesi nella identità.

Or come si formula ed avvisa codesto Principio?

Hegel afferma principio essere quello che da tutto è supposto e nulla suppone. L'essere generalissimo aver questo carattere, e formare perciò la categoria iniziale della mente.

Osservo: 1° Dall' *essere* solitario non si poter concludere in quanto si conclude da giudizi: 2° Che tutte le categorie sono iniziali, e non si possono dedurre, in quanto la deduzione vuol essere categorica; 3° Che ogni cosa presuppone tutto ciò che non le si può senza ripugnanza negare. Ora svolgendo quest' ultimo punto, trovasi ripugnanza quando della cosa e si nega l'essere e l'essenza e l'attenenza tra l'essenza e l'essere. Così vediamo contraddizione e quando negasi che il cerchio è, e quando negasi che sia rotondo; e quando in fine che l' attenenza tra l'essere del cerchio, e la rotondità che n' è l' essenza, non sia assoluta. Questi tre elementi noi dobbiamo attribuire a ciascuna cosa, si trovano in ogni cosa, e però son le categorie, primalità, o de-

terminazioni originarie della Mente e della Natura. E poichè tra l' essere e l' essenza havvi connessione assoluta, che addimandasi Legge, ne risulta naturalmente questo giudizio, l'*Essere è Sè*. Giudizio primo, perchè compendia la somma delle categorie della mente e della natura; primo, perchè infinita è la sua quantità considerando l' estensione del soggetto; primo, perchè da esso è possibile l' applicamento ed esplicamento infinito; primo perchè dimostrasi *ab absurdo* ch' esso è unicamente indimostrabile.

E quì vogliamo fare intendere che non basta il carattere d' evidenza a costituire veramente primo o protologico un giudizio (chè ciascuno con tal pretesto foggerebbe principii e sistemi a suo modo); ma bisogna dimostrare l' indimostrabilità di cotesto giudizio, e così nella scienza nulla sarà introdotto dommaticamente, nulla di arbitrio. Codesta dimostrazione sì fa dimostrando la natura categorica d' ogni elemento onde costa il principio, e la loro connessione.

Dimostrato che l' Essere è categorico, categorica l' essenza, categorica la legge, ne

risulta che il Principio, il quale distingue e connette questi elementi, è assolutamente primo, indimostrabile, categorico.

Codesta dimostrazione dell'indimostrabilità non implica una petizione di principio; la quale avrebbe luogo se si dimostrasse la verità di esso mediante sè stesso, o presupponendolo. Ma noi dimostriamo che esso è indimostrabile, considerando la natura categorica de' suoi elementi, e ritenuta la sua verità. Insomma, ritenutolo vero, si conchiude dalla sua verità accettata, che esso è indimostrabile.

In questo lavorio consiste la Protologia, o Propedeutica, e non la Fenomenologia, la quale mi pare come la storia della coscienza umana, fatale anch' essa e trattabile nella Filosofia della Storia.

Non può essere perfetta identità questo giudizio, perchè dee risultare nella differenza che rompa la tautologia, falsa in sè: non può essere perfetta differenza, perchè i differenti debbono risolversi in identità che contemperi e unifichi gli opposti.

Deve essere insomma identità che risulti in differenza: differenza che risolvesi in identità:

deve essere l' armonia de' due momenti storici, l' uno anteriore, l' altro posteriore a Kant.

Non si potendo adunque cotal giudizio addimandare nè analitico, nè sintetico esclusivamente sarà di conseguenza un Principio di Reciprocità. Vedesi invero che il Sè non è tutto l'Essere, in quanto dell'essere coglie unicamente l'Essenza; ma perciò appunto si reciproca con ciò che costituisce veramente l' essere. Tutti gli altri giudizii necessarii, in quanto si risolvono in questo, acquistano tutti caratteri di reciprocità. Il perchè non è più a dire: l'effetto suppone la causa; la qualità suppone la sostanza; il mezzo suppone il fine; il fatto suppone la ragione; ma dee dirsi: effetto e causa; mezzo e fine; qualità e sostanza; fatto e ragione si suppongono.

Codesto carattere di reciprocità riforma i metodi, sfata astrazioni e confusioni, e celebra il canone: Distinguere e connettere essere tutta la realtà e la scienza.

Ecco la risposta di un Heghelliano: O il predicato deducesi dal soggetto, o è dato di arbitrio. Nel primo caso il solo *essere* o soggetto è principio; nel secondo, non v'è Scienza.

Questo dilemma difetta di elenco. Quando due elementi sono immediatamente connessi, voi non potete mediarli, nè congiungerli per arbitrio. Questo è il caso del giudizio primo, il cui predicato è l' essenza, la quale *est id quod primum in ente concipitur*.

È dunque determinata la natura del principio.

Psicologia

Ammettere più facoltà nella mente è assurdo; perchè o queste son separate, e la conoscenza si fa impossibile per difetto di transito dall' una facoltà all' altra; o questo transito è reale, e allora tutte le facoltà vannosi a risolvere in una che addimandasi intelligenza o mentalità. L' errore è caduto nel credere facoltà separate le attitudini distinte e connesse di quest' unica facoltà.

Questa nuova maniera di avvisare la psicologia procede dall' applicazione del principio di reciprocità, che insinuandosi nelle discipline psicologiche, stabilisce tre pronunziati:

1° Tutte le potenze o attitudini della psiche sono in atto continuo e simultaneo perchè causa ed effetto, potenza ed atto, forza e moto

sono distinti e connessi: il perchè non si dà causa oziosa, forza morta, potenza mera;

2° Tra codeste attitudini non avervi ragione di sospensione, nè di successione, nè potersi in un istante improvviso acquistare la razionalità, ma per sviluppo continuo;

3° L' infinito principio di reciprocità che governa la facoltà, la costituisce infinita potenza di conoscere e pone il sovraintelligibile in istato di evanescenza continua. Il metro che pone limite a codesta infinità è la Legge che governando la facoltà, la divolge dall' assurdo, dove non è spiegamento di potenza infinita, ma esaurimento di forza e annichilamento.

Questo modo altissimo di considerare le cose sfugge alla coscienza volgare, ma entra nella coscienza illuminata.

Rosmini nega alla coscienza la compenetrazione di sè stessa, affermando che dell' ultimo pensiero non si ha coscienza, perchè dovendosi poi aver coscienza della coscienza, la mente scorrerebbe sopra una linea infinita. Il mio dilemma è breve: o per ultimo pensiero vuolsi intendere quello in cui cessa l' attività intellettiva, e in cotal caso è un assurdo; o il

pensiero presente, ed è quello a punto che invade la coscienza, in quanto il passato empie la memoria, e al futuro arriva il sillogismo. La coscienza adunque nell'atto che percepisce l' obbietto di ogni altra attitudine, è proprio l' intelletto che compenetra sè medesimo.

Protologia

Sistema è organismo; organismo è un tutto che assume vita da un principio, nel quale tutto rifonde. Laonde un sistema è forza assimilatrice che tutto assorbe e il peggio rigetta. Principio del sistema è il pronunciato di reciprocità, connessione organica di tre primalità o categorie: l'*essere*, la *legge* dell'essere, la *suità* dell' essere.

L' essere, il supremo genere; la legge, l'universale; la suità, la determinazione individuante. Le tre categorie adunque, in quanto concorrono a costituire il principio primo, non possono derivarsi.

Il torto di Kant fu sconnetterle; di Hegel derivarle: il primo fece tabella; il secondo incantesimo. — Coloro che hanno creduto

il solo *essere* formare principio, non han potuto presentarci l' individuo se non o creandolo *ex nihilo* o deducendolo dall' indeterminato o gittandolo nella percezione sensitiva. Il primo caso è il transito dal non essere all' essere; il secondo dall' indeterminato al determinato, e sono il medesimo assurdo: il terzo costituisce accidentale l' individuo e non lo spiega scientificamente. Il problema della individuazione è assurdo come quello della generalizzazione e somigliano entrambi al problema della transustanziazione dei teologi. L' individuo è dunque categorico come l' essere, come la legge, e ciò vuol dire ch' esso è indeducibile.

Codesto principio di reciprocità, connettendo i contrarii, viene a reciprocare tutti gli estremi, l'infinito e il finito, l'essere e l'ente, il genere e l'individuo, l' assoluto e il contingente, la causa e l' effetto, la sostanza e la qualità, l' obbietto e l' essenza, il mezzo e il fine, il pensiero e il pensabile, lo spirito e la natura, la generazione e la corruzione, la vita e la morte. Quindi riforma tutti i pronunciati assiomatici e supera la contraddizione, in

quanto esso non connette i contraddittorii ma i contrarii, cioè non connette l' essere col nulla, ma con l'ente; non la legge con l'eslege, ma col termine; e distinguendo i contrarii da' contradittorii, c' impara a distinguere le antitesi vere e reali tra le quali dee trovarsi la sintesi reale, dalle antitesi false e illusorie tra le quali la sintesi è impossibile.

Chi nega il principio nega pensiero, conoscere, logica: nega il pensiero pensando, il conoscere conoscendo, la logica dimostrando. Il principio dunque riaffermasi nella sua negazione; e riaffermandosi, costituiscesi col suo carattere di universalità, giustifica il transito dall' intelletto all' obbietto, e dichiara che la dialettica non l' assenso stringe, ma e l' assenso e la cosa.

Negano molti codesto transito, e giova toccare le loro ragioni e le nostre risposte. Dicono, che a discendere dal pensiero alla natura manca mezzo termine, non se ne potendo trovare tra idea e corpo, come non si può tra linea ed ora. Perciocchè tre sono i possibili; o il medio è della natura di uno degli estremi; o estraneo ad entrambi; o entrambi:

nel primo e secondo non è medio; nell'ultimo è una contraddizione. Conchiudono che il pensiero non può mai dirsi reale, come una linea non può dirsi eguale ad un' ora.

Osserviamo che per dimostrarsi troppo, qui non dimostrasi nulla: chè tale argomento non il transito dall' intelletto alla cosa nega, ma ogni transito, cioè nega la logica, in quanto simigliante argomento è applicabile ad ogni medio. Questo assurdo nell'illazione è da scoprire nel terzo capo della premessa. Perchè il medio che contiene gli estremi è assurdo? Sono assurdi gli estremi, sono menzogne i contrarii come sciolti, perchè non esiste nè l'uomo come uomo, nè Socrate come Socrate, ma l' uomo è in Socrate, questi in quello. Il medio è adunque la loro verità, perchè connettendoli, gli concreta e supera la loro contraddizione, che è la loro astrazione. Però codesta sintesi è reale in quanto son reali i contrarii; la verità della sintesi è la realtà dell' antitesi. Ondechè stimo folle la sintesi di Hegel, quand' egli nega la realtà dell'individuo rispetto all'universale e sentenzia che il *questo*, il *mio* sono irrazionali e mere opinioni. Egli

sbugiarda la *percezione sensibile* datrice dell' individuo, il quale è irrazionale, non si potendo nè parlare nè definire. Io dico che l' individuo è *categorico;* che non si vuol separare la percezione sensibile dalla Ragione; che non si può definire l' individuo imo come non si può definire l' essere sommo; e che non si può parlare l'individuo senza comprenderlo nel genere, come non si può parlar l'essere senza determinarlo, cioè senza individuarlo. Il negar uno degli estremi non è superarli, ma renderli ambo impossibili.

Il principio di reciprocità prima afferma sè stesso, e si afferma non per evidenza immediata (che non avrebbe più natura scientifica) ma dimostrando la sua forma conforme ai caratteri prestabiliti e dimostrati che dee avere il Principio. Onde risulta che la dimostrazione del principio di reciprocità è la dimostrazione della sua indimostrabilità. Poi promana da sè ogni altro pronunciato apodittico, facendoci intendere che quello unicamente che da sè promana ha valore scientifico. Promanando ogni altro pronunciato lo riforma, comunicandogli la forma di reciprocanza.

Laonde niun termine di giudizio assoluto rimane incondizionato, non la causa dall'effetto; non la sostanza dalla qualità ; nè mezzo da fine; nè altro da altro. Dicesi causa ed effetto, sostanza e modo, mezzo e fine, ragione e fatto, estremi e medio si connettono. La ragion volgare non iscerne cotal connessione: la riposta dei dì nostri crede trascenderla e s' insacca nella contraddizione.

Tutto codesto lavorio è compiuto nella Protologia.

Momenti storici

I momenti storici sono i momenti dialettici — Hegel sbaglia i secondi e trova contro sè i primi. — Ei crede che la mente scorra dall' Essere al Nulla, e che delle Categorie l' Essere e il Nulla siano le due prime. Questo non può avvenire per le ragioni che novero:

1.° Perchè la mente scorre dall' Essere al Nulla? Perchè gli crede antitesi. Ma i contraddittorii non sono antitesi, e la sintesi tra loro è la contraddizione. Le antitesi sono i

contrarî e tra questi è possibile e necessaria la sintesi.

2.° Perchè la mente scorre dall' una all'altra antitesi? Perchè ciascuna, come antitesi, è astratta e perciò nulla. Dunque se la mente fugge dall' Essere, egli è perchè l' Essere, come puro essere, è puro nulla: chè se veramente avesse la concretezza dell' essere, la mente vi si adagerebbe come in suo proprio contenuto, principio e fine. La mente adunque non scorre dall' Essere al Nulla, ma lascia l' Essere perchè è Nulla.

3.° Il contrario dell' Essere è il Nulla? Il contrario dell' Essere è il non-essere; ma il non essere non è il nulla, si bene è l' Ente; perciocchè all' infinito, al genere, al comunissimo non si contrappone il Nulla ma il finito, l' individuo, il proprio. Ma quando la mente scorrendo dall'uno all' altro contrario, crede di passare dal Falso al Vero, dall' astratto al concreto, dal Nulla al reale, trova che l' Ente, come puro Ente, vacilla, manca, si contraddice, e si annichila anch' esso. Perchè l' Ente, come puro Ente, sceverato dall' Essere, è astratto anch' esso, non determina,

non individua nulla e fallisce al suo proprio contenuto.

L' Essere puro è dunque nulla perchè indeterminato; l' Ente puro è nulla perchè non determinante. Or dove andrà la mente? I contrarii sono esauriti, esaurito è il Nulla: resta, che fatalmente si adagi nel medio, cioè nella sintesi, che togliendo i contrarii all' astrazione, li connette, e perciò gli verifica.

Di quì si hanno tre momenti dialettici e tre periodi storici: — primo momento, Categoria dell' Essere, filosofia astratta dell' Essere, cioè *fisiologia*. Secondo momento, Categoria dell' Ente, filosofia astratta dell' Ente, Ontologia. Terzo momento, categoria del Rapporto o della Legge dei Contrarii, filosofia concreta, organica e viva, cioè Nomologia o Razionalismo assoluto.

Il primo momento è rappresentato dal primo periodo storico, dall' Evo antico in cui il Genere, l' Infinito, l' Essere è tutto, nulla l'Individuo, il quale è tutto per tutto — meno sè. L' Individuo è immolato a Dio, alla Natura, alla Società, ed è allogato tra la voragine del Taigete e l' altare degli umani sacrifizii. Pla-

tone, il maestro dell' antichità, sostiene questa dottrina, che l'Individuo è nulla. S. Agostino che lo segue da lontano, quasi lo chiama il male.

Il secondo momento è rappresentato dal secondo periodo, Evo medio, in cui l' Individuo sostituisce sè a Dio, alla Natura, alla società. Il giudizio di Dio è riposto nel proprio valore individuale; il diritto nella ragion del più forte; le offese pubbliche trovano composizione privata.

Non mi si dica che allora la mente dell' Individuo era sopraffatta e soggiogata dall' Infinito, dalla Religione. Risponderò la Religione allora avere avuto bisogno di essere giustificata dalla Ragione individuale, dall'esame filosofico, e di sentita qual' era l'antica, essersi mutata in religione riflessa. O la fu giustificata con la filosofia di Aristotile (che dovea prevalere perchè era dell' Ente) e fu scolastica pura; o con quella di Platone e fu principio del Risorgimento, o con l'una e l'altra insieme, secondo la sentenza di Pico Mirandolano, e fu inizio del Razionalismo moderno.

Terzo momento e periodo è quello già

cominciato nella coscienza pensante, ma non diventato ancora attualità storica. Come coscienza pensante, è secolo XIX; come necessità storica, è l' avvenire.

Del primo periodo storico è stato teatro l' Oriente; del secondo l' Occidente; del terzo sarà il mondo Nuovo.

Agli antichi bastava dire che un Nume evirava un altro ed argomento era il *fingunt simulque credunt*. Nel medio Evo se vuole affermarsi il Dogma di una Donna nata senza macchia originale, bisogna arrecare un sillogismo in forma: *Potuit, Decuit, Ergo fecit*. V' ha un *Ergo* cubitale, e intanto si continua a chiamar Domma! L'Evo Nuovo all'argomento sostituisce la Ragione; così il Principato della Fantasia è smesso per sempre.

AVVERTENZA

Ho detto che le categorie sono tre ; che sciolte, sono nulla; connesse, la realtà. Però non si possono connettere senza averle esaurite come contrarie. Di quì tre momenti dialettici e tre periodi storici: Di questo discorso la sostanza rimane, la forma vuol essere corretta.

Non veramente tre sono le categorie , ma tre le primalità: l' Essere, l' Essenza, la Legge.

L' Essere è categoria, l' Essenza è categorema, la Legge è categorica. L' Essere è categoria, perchè è il soggetto primo di cui si può predicare; l' Essenza è categorema, perchè è il predicabile primo dell' Essere ; la Legge è categorica , perchè la necessità è predicante, in quanto connette i contrarii.

L' essenza dunque, come categorema, non è nè il soggetto ultimo nè il codesto superabile, secondo riassume Aristotile nel 5° de' Metafisici. E la Legge come categorica non connette le contrarie, nè espelle le contraddittorie, come dice Gioberti, ma connette i contrarii, espelle

i contraddittorii, perchè parlasi di termini, e non di proposizioni.

Scolio

I tre periodi storici nascono dal risolversi dell' errore nella verità. Qual' è la cagione dell'errore? La personificazione delle primalità procede non da inganno di sacerdoti, profeti e re, ma dalla facoltà fantastica, per sua natura, antropomorfita. Ciò si vede ne' fanciulli, ai quali somigliano i popoli barbari, e nel testimonio potente del linguaggio, il quale appone il sesso alle cose inanimate, e usa il Neutro a caso. I popoli orientali sono i più fantastici, perchè imposero il sesso anche ai verbi, come fanno gli Arabi.

Quando la fantasia si è risoluta nella contraddizione, allora cessa il suo imperio e comincia quello della ragione. I positivisti che credono combattere la ragione e mostrarla contraddittoria, combattono la Fantasia altrui e la loro. Questo è l' errore del Ferrari, che così vuol sostituire alla filosofia dell' Essere quella del parere.

Monadologia

Notabili le seguenti avvertenze cronologiche;

1.° Dal corpo alla monade, dalla quantità continua al punto, dalla quantità discreta all' unità si perviene col medesimo processo;

2.° Il corpo essendo insieme estensione e numero, la monade è insieme unità e punto: come unità è monade, come punto è atomo;

3.° Come due punti non possono venire a contatto senza combaciare e cessare di essere due, così due monadi non possono toccarsi senza compenetrarsi e cessare di esser due;

4.° Come dall' impossibilità del contatto tra' punti provviene la figura, così dall' impossibilità della compenetrazione delle monadi deriva l' estensione;

5.° Non v' ha differenza di punti e non v' ha di monadi: e come un punto pienissimo fra altri meno pieni o vacui farebbe ridere il geometra, così una monade pienissima tra le altre dee far sorridere il Cosmologo;

6.° Come l' essenza del punto infigurabile è l' indifferenza rispetto ad ogni figura, così l'essenza della monade incorporea è l'indifferenza rispetto ad ogni corpo. — Questo è punto degno di chiarimento.

Voglio dire che nessuno può chiamare il punto più tosto spezie o seme del quadrato che del triangolo, essendo il punto indifferentissimo all' una e all'altra figura. Similmente nessuno deve chiamare la monade spezie del fuoco meglio che dell' acqua. Ma come dalla differente postura dei punti indifferenti nascono le differenti figure, così differenza di congegnamento tra monadi indifferenti fa differenza di corpi o spezie organiche. E dico organiche non senza buona ragione.

L'impossibilità del contatto è ripulsione: la sola ripulsione farebbe scorrere le monadi nel *vuoto* assurdo: da cotesto assurdo le salva l' attrazione: attrazione e ripulsione costitui-

scono il moto: moto è principio di vita; vita di organismo; dunque tutto è organico, e vera quiete, vera chimica inorganica spariscono.

Ora se l' essere della monade è l' indifferenza, nessuno può distinguere tra monade pensante ed impensante come non può distinguere tra monade ignea ed acquea, come non può tra punto quadrato e rotondo. Chi dunque attribuisce il pensiero alla monade cade nel medesimo errore di quelli che facevano gli atomi di fuoco o di terra, o facevano i punti figurabili. Il pensiero è la manifestazione dell' organismo più perfetto.

Sappiasi bene che in ciò v' ha molto ancora a determinare, e spezialmente intorno all' affinità elettiva, maniera di attrazione onde procedono tutte le spezie chimiche od organiche: ma quello che non si è ancora determinato non faculta i pensatori a tornare ad ipotesi assolutamente assurde, quali sono tutte le ipotesi teologiche. Di ciò facciano senno il Lotze ed il Mamiani.

Considerazioni sul moderno Positivismo (1869)

Il positivismo proclama la morte della Metafisica e fa bene. Sin da sette anni a dietro, quando tutto era Metafisica tra noi, io scrivea nel Verbo Novello che la Metafisica mi suonava *Udenologia,* cioè scienza del vuoto o del Nulla. Sin da allora mi parea che tutta la scienza non fosse altro che Fisiologia, cioè studio della Natura. Non dissi della Natura e dell' umanita, come dicono i positivisti, perchè la natura m' era tutto, e l' umanità non mi parea nè soprannaturale, nè preternaturale, nè di Dei, nè di demonii.

Non solo adunque prima di conoscere i positivisti proclamai l' inanità della Metafisica, ma semplificai il titolo e l' obbietto della scien-

za, ogn cosa ritraendo nella Fisiologia. Conosciuti i positivisti, mi piacque trovare in essi un' eco poderosa alla mia audace affermazione: spiacquemi trovare in loro più metafisica che non facea bisogno. Dico risolutamente che il Positivismo moderno proclamazione di morte alla Metafisica è proclamazione di morte a sè stesso, perchè ancora troppo metafisico. Ogni astrazione, in quanto mutila e trascende la realtà è Metafisica: sistema metafisico è connessione di astrazioni. Separare, confondere, trascendendo la realtà, generano tutte quelle entità fantastiche onde si popola la Metafisica d' ogni tempo. Il positivista, separando il senso dal pensiero, o ammettendo fra questo e quello insulsa *primazia* con disaccorto antropomorfismo, viene a spezzare in frammenti l'animo umano, e a divellere l'un frammento dall'altro, separando, astraendo, metafisicando. I vecchi metafisici, profondandosi nel *concettualismo,* ivano girando attorno generi senza individui, generi vuoti e astratti, finzioni del *pensiero* privo di *senso.* I positivisti si profondano negl' individui in disparte da' generi, negl' individui vuoti ed

astratti, nel *senso* privo di *pensiero*. Metafisici gli uni e gli altri.

Pensier vôto di senso, senso vôto di pensiero, l' uno dei due anteriore o superiore all' altro, sono astrazioni, frammenti del tutto, metafisica. Ogni pensiero scientifico dev'essere, *ex animi tui sententia*, cioè sentire o nulla. Ogni sensazione dev' essere *ratione explicita*, cioè pensiero o nulla. Separando, mutilate, non resta pensiero, non resta senso, ma certa fisima che si chiama metafisica. L' astrazione che separa il pensiero dal senso genera l' *a priori*, o l' ontologismo, l' astrazione che sequestra il senso dal pensiero genera l' *a posteriori*, l' empirismo. L' a priori ed a posteriori, sono due parole che vanno ridestando le lotte de' reali e de' nominali, ci ritraggono sino alle dubbiezze dell' Isagoge di Porfirio e fanno fuggire dalla vista dei pensatori un'altra verità che è tutta la scienza. L' *alta ragione è profonda esperienza; l' alta esperienza è volo della Ragione.*

Quando ci abbiamo gittato il senso dietro le spalle, come cosa soverchia o falsa, e vogliamo tutta la scienza costruita dal pensiero

astratto, che chiamano pensier puro, è una inconseguenza mirabile volere nella scienza concedere al senso un ufficio qualunque, infimo o secondario che sia. Questa indulgenza verso il senso, diventato paria tra le funzioni umane, più che arrendevolezza dimostra necessità infima di obbedire ai prepotenti richiami della natura; dimostra che l'uomo non può spogliarsi il senso senza spogliarsi parte dell'essere proprio. Ma a voler logicamente procedere *a priori* senza *diverter* mai, è forza che si riesca a certa *ars magna lulliana,* che cresca a l'uomo superbia di conoscere tutto, costruendo tutto, e studiando nulla.

All'algebrista che costruisce consentite che il senso lavori almanco come servo: e che significherà codesto? La lettera entra nel suo processo come simbolo per significare altrui la propria costruzione; ma non influisce punto sullo svolgimento naturale del pensiero costruente. Similmente quando si è costituita la scienza a posteriori è un'altra mirabile inconseguenza consentire al pensiero o alla logica parte veruna.

Questo è l'errore dei positivisti e non si

avvisano, che proclamato falso ed astratto il pensiero, formale e vota di senso la logica, questa entrando a connettere i fenomeni non spiegherà la natura, ma la falserà tutta disnaturando ogni parte in cui si adagia. Intanto o che dal fenomeno si voglia ascendere alla legge, o dalla legge discendere al fenomeno, sia induzione sia deduzione, il positivista non potrà muovere passo senza adoperar la logica, e per conseguenza senza intendere quel pensiero da lui superbamente sfatato. Egli vuole accordare quasi per indulgenza alcuna cosa al pensiero, e non si avvisa che a nemico armato non si stende la mano.

A queste considerazioni sull' Idealismo e Positivismo, che dovrebbe dirsi Empirismo, è da aggiungere ancor questo: che l' uno e l' altro intesi nella loro purità (come non si trovano mai e presumono di trovarsi), sono oggimai forme commodissime di filosofare: chè all' idealista, se è uomo di mezzano ingegno, è facile accozzare idee per costruirsi e fabbricarsi il mondo a modo suo, e all'empirista salire in superbia di scienziato senza aver pensato mai, e presumendo in cotal

guisa di rendere democratica la scienza. Sia democratica, chè noi non vogliamo renderla privilegiata, ma non la si renda plebea, e si badi ad alzare gli uomini all' eccellenza del sapere, e non *infardare* il sapere nei trivii.

Si badi in fine a che riescano idealisti e positivisti, si badi, dico, se i loro risultamenti finali non abbiamo medesimezza di contenuto e di forma. Il pensiero voto di senso, il pensiero puro come prova la sua realtà? Non mediante il senso, sì mediante sè stesso. Questa petizione di principio è tutta la Fenomenologia di Hegel.

Il senso voto di pensiero, il senso puro come prova la sua ragionevolezza, cioè il suo valore scientifico? Non mediante sé stesso, ma mediante il pensiero.

Questa contraddizione è la vertigine di tutti i positivisti e naturalisti.

La definizione della filosofia in Hegel è questa: *Il pensiero che si pensa.* — La definizione della scienza in Taine è questa: *L' esperienza che si sperimenta.* — Nel rovescio e nelle antitesi pure è mai verità? Questo è

il presupposto dei positivisti: presupposto che costituisce la loro metafisica.

Il pensier puro o vuol provar la sua realtà mediante il senso, o mediante sè stesso. Se mediante il senso, cessa di essere puro; se mediante sè stesso, presuppone la sua realtà e cade in petizione di principio.

Da questa contraddizione e petizione di principio gli idealisti puri non usciranno mai.

Il senso puro o vuol mostrare la sua ragionevolezza e valore scientifico mediante il pensiero, o mediante sè stesso. Se mediante il pensiero cessa di essere senso puro; se mediante sè stesso, trascende il fenomeno e cessa di essere senso. Da questa contraddizione i moderni positivisti non sanno uscire.

Ma che presumo io, forse un ecclettismo in cui pensiero e senso l' *a posteriori* e *l' a priori* siano conciliati e amichevolmente collegati tra loro? Veramente no: io non veggo molte forze nella mente, nè molte essenze nell'uomo in quanto uomo; ma veggo un' essenza ed una forza, una potenza, una facoltà sola. Il pensiero vero è senso; il senso vero è pensiero. L'uno è *tactus intrinsecus*, l'altro *extrin-*

secus. Il pensiero che non è senso, il senso non pensiero sono nulla, e nulli i loro termini astratti, cioè l' essere e l' ente. Gli idealisti e positivisti rendendo frammentaria l' unica e indivisibile mente dell' uomo, o creando stolte *primazie* tra frammento e frammento d' una forza unica, quasi ve ne potesse essere tra ripulsione ed attrazione, vanno metafisicando noiosamente e omai rendendo la filosofia la più petulante e pettegolesca tra quante cose si dicono e fanno al mondo.

I Positivisti lanciano una pietra in viso ai Metafisici: quella colpisce, e torna in viso ai percussori.

Hegel si promette una poesia immedesimata con la Filosofia, e par sollecito egli il primo di ottener la parola: *La filosofia di Hegel è una vasta epopea che manca alla sua protasi divina.* Il sistema di Hegel è l' Iliade del pensiero: l' Iliade non risponde al suo titolo, e più che il fato di Troia narra l' animo di Achille; il sistema di Hegel non risponde alla sua protasi, e meglio che lo svolgimento della realtà ci presenta l' animo dello autore. Un programma meraviglioso che si disdice svolgendosi, questo è il sistema di Hegel.

Combatte ogni sistema passato perchè esclusivo, unilaterale; ed esso chiamandosi idealismo assoluto, è assolutamente esclusivo ed unilaterale. Propugna il divenire come tutto, il divenire assoluto dell'assoluto istesso, e riesce all'assoluta immobilità non vi potendo essere differenza tra l' *essere* indeterminato e il non *essere* indeterminato. Presume politicamente superare il medio evo e riesce alla esagerazione del *Ghibellinismo*. S'alza contro l'antropomorfismo e personifica la Legge del Mondo. L'assoluto che si aderge ad assoluta coscienza, l'assoluta personificazione dell' assolutamente impersonale, questa assoluta contraddizione vuol sistemare Hegel.

È uno sforzo titanico, è un volere a fronte a fronte superare l' insuperabile; ma perciò appunto è l' ultimo volo della Metafisica, volo altissimo ma Icario. Da quel tempo la Metafisica è diventata la *Lügenfeld* del pensiero.

La legge di reazione e certa stanchezza di formole sesquipedali che troppo girate attorno s' ivano consumando da sè, han dato nascimento e voga al positivismo moderno. Così dal sapere assoluto, che è quello dello Spirito

che si fa, cadesi nel sapere assolutamente relativo, dall' immobilità a tal mutevolezza di tutto da farci intendere quasi che un dì *due e due potranno formar cinque.* Col sistema di Hegel della identità dell' identico e del non identico si potrebbe dimostrare lo stesso. Gli estremi combaciano, perchè tutti gli astratti essendo eguali al nulla, sono eguali tra loro.

Dal saper tutto all' ignorar l' essenza delle cose è salto di *Bellorofonte.* Secondo Hegel l' uomo potea divenire l' assoluto che si compenetra; secondo i positivisti, l' uomo è quel fanciullo da Victor Hugo gittato sul *Portland*, fanciullo, che movea dall' ignoto e s' avviava per l' ignoto. É questo l' uomo veramente coi suoi destini? — No —.

Or che ci siamo troppo allargati in questo parallelo, facciamo un' ultima considerazione e soprastiamo.

I naturalisti e positivisti d'oggi germogliano dal medesimo Hegelismo, come i fisici eleatici da'medesimi metafisici eleatici. Leucippo potea torcere la dialettica di Zenone contro Zenone; Feuerbach torse la dialettica di Hegel contro Hegel.

Riflessioni

1.° Victor Hugo nell' *Uomo che Ride* ha scritto questa sentenza: Quanti atei non si avvedono che solo coll' esser buoni e mesti, pregano Iddio. -- Quale Iddio? — S' egli è la Legge del Mondo, ogni preghiera è vana, ogni bestemmia assurda.

2.° Un' Anonimo francese afferma che " Platon (io non ricordo in qual dialogo) prétend qu' on n' a jamais vu vieillir personne dans l' opinion qu' il n' y a point de Dieu ". — È sempre lì la quistione: di qual Dio si parla? — S'egli è la Legge del Mondo non bisogna invecchiare per ammetterlo.

3.° L' Aristocrazia in Francia fu d'Etichetta; in Inghilterra d'Impero. Essa ha fatto contrappeso alla Monarchia, ostacolo al dispotismo. Ringraziamola e sotterriamola (V. Hugo).

Delle antitesi

La Mente non può essere che una, uno essendo l' organismo del cervello, una la legge delle cose: è una, e non può sentire, volere, pensare se non le sue determinazioni originarie, perchè in quelle si determina la Legge, che è radice di ogni possibilità.

Le determinazioni originarie della mente si addimandano primalità: ogni primalità è una idea: la connessione delle idee è giudizio: dei giudizii è raziocinio. Codeste primalità son tre: l' Essere, l' Essenza, la Legge, non tre categorie, ma l' Essere categoria, l' Essenza categorema, la Legge categorica.

Ciascuna di esse primalità è astratta, falsa, contradittoria non per giuoco estrinseco del pensiero, ma intrinsecamente. Esse si verificano

nel giudizio; ma questo come astratto è falso anch' esso, e si verifica nel raziocinio. Il raziocinio verificasi nella Ragione cioè nella totalità della scienza, perchè codesta totalità attua l' equazione d' identità e differenza implicata nel principio primo, il quale non connette puramente l' Essere coll' Ente, ma l'Essere infinito con l' infinità degli enti. Onde l' ultima parola della Scienza è questa equazione indefinita; 1 = 1000000 .... Ogni pensatore vi aggiunge uno zero; ogni mistico sopprime l' unità. Equazione indefinita vuol dire identità e differenza. Questa connessione distintiva dà nascimento al principio di contraddizione al quale perviene la Mente dopo il suo faticoso processo frenopatico. Non è già nuovo, nè può essere, che la Mente cominci il suo svolgimento frenologico dal principio di contraddizione; ma è nuova la sua risoluzione nel principio di reciprocità, e la posizione e significazione che viene a riceverne. Aristotile, Leibnitz, Mamiani, Hegel, Cartesio, Ferrari sono da ricordare in questa discussione.

Aristotele fu primo a formularlo con due

errori: o lo dette immediatamente o volle risolverlo nella pura identità.

A questi due Leibnitz aggiunse un terzo errore: posegli accanto il principio della ragion sufficiente, moltiplicando *praeter necessitatem* le leggi della mentə, e contraddicendo al medesimo principio di contraddizione in quanto menomavagli l' universalità. Egli forse non credeva a codesta sovrapposizione, come non credeva a tutto il suo sistema, meravigliandosi che altri gli credesse.

A questi tre errori Mamiani, seguendo questa vecchia scuola formale, ne aggiunse un quarto, concretando il principio medesimo in Dio, che è un presupposto innanzi al principio istesso.

Hegel che ebbe l' alto intendimento di trascendere la logica formale, ebbe il torto di non riconoscere il medesimo principio come patologico, iniziando la logica da categorie fenomeniche, o, come dico io, frenopatiche.

Cartesio avea profferito il grande assurdo, che il detto principio fosse fenomenico ed accidentale, perchè l' impossibilità della contraddizione parevagli relativa, e non commensurabile con la potenza infinita di Dio. Assurdo

ed insieme audace e sublime deduzione della dottrina scolastica de' due Veri, due logiche, due Menti, due matematiche. Questo errore dall' una parte passando per Vico, perpetuavasi sino a Gioberti; dall' altra parte come esaurimento dell' assurdo scolastico generava l' unità del Vero e della scienza, cioè il razionalismo assoluto.

Il Ferrari tirando alle ultime sue deduzioni la scuola formale, troncavalo di netto, perchè risolveasi nella pura identità. Questo era presupposto.

Ora i nostri intendimenti sono stati questi: 1° levargli l' immediatezza assoluta, esponendo il processo frenopatico della mente come storia individuale e collettiva; 2° risolverlo nel principio di reciprocità che connette distintivamente tutti i contrarii; 3° adergerlo all' assoluta universalità, rendendo insieme principio e forma del processo logico. Questa intorno a tal principio, era l' esigenza del nostro tempo.

Goëthe

Molta filosofia è sottintesa nel Fausto, molto intensa, molto espressa e quasi sillogizzata. La parte più sottile se la piglia il diavolo e l' usa e l' abusa da par suo. In un luogo della seconda parte Mefistofele dice due verità che paiono contraddirsi: Nessuno vale a concepire un pensiero stupido e saggio che non sia stato prima di lui concepito: l' altra: nondimeno al volgere di pochi anni le cose muteranno. Muteranno le cose umane ove il pensiero sia immobile? Moverassi il pensiero quando nessun concepimento sia nuovo?

E pure la novità non è in nessun pensiero, ma nel nesso vitale che lo trasforma. Non si dirà verbo che non sia stato detto e che non trovi in antico il suo seme; e non di meno un tutto non è l' altro.

Formola algebrica

Il giudizio di reciprocità, in cui la mente si adagia entrando nella sua condizione frenologica, significando l'eguaglianza dell'essere con la somma degli enti, viene algebricamente espressa dall'eguaglianza tra un monomio eternamente omogeneo ed un polinomio infinito eterogeneo.

Della essenza

Questo principio scientifico di cui abbiamo trovato l' espressione algebrica, è, per certo, una forma della conoscenza: dunque o idea, o giudizio, o raziocinio. Non idea, perchè inconcludente; non raziocinio, perchè concluso; dunque giudizio, perchè conclusivo.

Il giudizio per essere vero dev' essere concreto: dunque nessuno de' contrarii, ma la connessione di tutti i contrarii, cioè del genere e dell'individuo, dell' infinito e del finito, dell' Essere e dell' Ente, dell' analisi e della sintesi, dell' identità e della differenza, della mediazione e della immediatezza. Dunque non può sorgere che dopo l' esaurimento di tutti i contrarii; allora può essere immediatamente mediato; allora perviene da sè a sè per sè.

La connessione è la Mente, la Natura, la Storia; la Frenologia, la Cosmologia, l' Eleuteriologia. Se la Mente dilungasi dalla connessione è corretta dalla Natura e dalla Storia; e la Natura e la Storia sono corrette dalla Mente.

Essendo dialettica e non assolutamente immediata la Natura del primo principio, esso supera la contraddizione che trovasi sulla soglia della scienza: *il principio scientifico o si dimostra o no: se si dimostra non è principio, se no, non è scientifico.* — Esso dimostra sè stesso non mediante l'evidenza, ma mediante l'esaurimento dell'errore — Questo esaurimento è processo identico della Mente storica, per l' unità della Legge che li conduce.

Prima porgesi l' Essere, come il genere supremo, e si esaurisce nella equazione: *Puro essere eguale a puro nulla.*

Poi si corre all' altro contrario, all'Ente, il quale si esaurisce nella equazione: *Puro ente eguale a puro niente.*

Il Nulla non è termine a cui si corra, ma risultamento fatale del processo dei contrarii.

Esauriti questi, la Mente corre al medio, al rapporto e dà nascimento al giudizio.

Il giudizio non può essere protologico, se non sia generale, e la sua quantità è determinata dal soggetto. Allora torna l' essere non come concetto, ma come soggetto. Il predicato quale sarà?

O maggiore o minore o eguale. Maggiore no, perchè oltre l'infinità dell' essere è il nulla; minore nemmeno, perchè falserebbe il soggetto: dunque eguale.

Eguale all' infinito è l'infinito. Quindi l'identità assoluta: *L' essere è l' essere;* ciò che è è ciò che è; *idem est idem;* A = A.

Questo non è giudizio, ma tautologia espressione della Monomanìa. Come tautologia è in-

concludente, perchè il predicato ripete il soggetto, non ne determina la Natura.

Poi si corre all'altro contrario, e il predicato si porge come schietta diversità: *L' essere è bello*, o *rotondo*, o *perfetto*, o *possibile* o *reale*.

Questo non è giudizio, ma salto, eterologia, espressione del delirio: il predicato non risponde alla natura del soggetto, ma all'ombra, al vestigio, alla immaginazione.

La pura identità è l' immobilità, è l' eternità de' Teologi; la pura diversità è il salto, è il tempo degli empirici — Sono le due possibili condizioni frenopatiche del cervello.

Come ultimo e supremo predicato porgesi il concetto dell' Essenza, cioè il concetto d'individuazione, e però di medesimezza e differenza.

L' Essenza è individuazione, in quanto determina il soggetto, e determinandolo, lo scevera dall' accidente. Però l' essenza è il vero soggetto meno gli accidenti.

L' Essenza è la suità, ciò che fa sè il soggetto. Dell' Essere generalissimo non si può dire altro che l' *Essere è sè*. Questa è la forma

tipica del giudizio essenziale, che noi chiamiamo di reciprocità, dalla natura del predicato.

Tutti i così detti assiomi sono integrati da questo principio, cioè derivati e corretti.

L' integramento d'ogni assioma implica una ferita alla Scolastica e il trionfo del pensiero che diventa a sè medesimo contenuto e forma. — La Filosofia scolastica era formale.

Il principio di contraddizione fu integrato, parmi, dallo Scoto, quello di finalità da Machiavelli, quello di causalità da Bruno, quello della Ragion sufficiente da Vico, quello di sostanzialità da Spinoza, quello di cognizione da Hegel. — Noi premettiamo e determiniamo il processo di questo integramento, cioè il processo frenopatico.

Come questo processo sia insieme individuale e storico abbiamo dichiarato in altro luogo di questo libretto.

L' assioma d' equazione integrasi in questa forma: *Due termini convengono tra loro in quanto e per quanto convengono nel terzo.* — Così l'illazione è non l'identità, ma la connessione dei contrarii.

Della vita

Il Leopardi ragiona così : L' uomo cerca la felicità e trova la sventura, tanto più grave quanto più virtuoso. Dunque fine è il dolore e la delusione.

Il Manzoni e Mamiani accettano le premesse e negano la conclusione, dicendo : Dunque la virtù e la felicità, s' incontreranno nella vita futura.

Leopardi rimane nella Critica della Ragion pura, gli altri due in quella della Ragion pratica di Kant. A mio vedere il sillogismo è falsato da tutti.

Nuove tendenze del Positivismo

Cessato l'impeto della reazione contro l'idealismo assoluto, il positivismo entra in più mite consiglio e comincia ad accettare molte necessità e postulati dell' aborrita metafisica. Questo è il suo punto di decadimento.

Quando un positivista dice che la verità è la corrispondenza dell' ordine dei rapporti intellettuali con l' ordine de' rapporti esterni delle cose, che vuole intendere per *corrispondenza ?*

Le parole equivoche non appartengono alla scienza ma alla rettorica e si hanno a respingere : *corrispondenza* sarà dunque o differenza o medesimezza o simiglianza. Se differenza, sono due ordini, de' quali l' uno simulando l' altro, genera quello inganno insuperabile

che i meno accorti chiamano scienza. Se medesimezza, sono un ordine solo e tornasi all' affermazione di Spinoza: *idem est ordo idearum ac rerum.* Se in fine simiglianza, il Positivista è costretto determinare questa parola o come differenza o medesimezza. Dunque, a salvare la scienza, il positivista è costretto salire sino all' *idem est*, cioè sino all' unità dell' ordine. Unità vera è due cose: universalità e identità, cioè necessità ed equazione; ed il positivista, volendo ricostruire la scienza, ammette l' una e l' altra, anzi immedesima la necessità con l'identità, e dice che ufficio dell' investigazione è lo stabilire l' identità nella varietà, dimostrarlo è ufficio della prova. Ma qui per difetto di metodo si fanno salti e le proposizioni vengono innanzi, come nella vecchia metafisica, in forma unilaterale ed astratta; perchè ufficio della investigazione non solo è stabilire o provare (chè il vero stabilire nella scienza è provare) l' identità nella varietà, ma anche (e questo è più difficile) la varietà nell' unità.

La scienza trova sempre ne' contrarii l'*uno* e nell' *uno* i contrarii. Quello che nella scienza

è guadagnato, non si può più perdere. Infatti anche il positivista vede l'inanità dell'identità schietta, e per fuggirla stabilisce due maniere d' identità, l' una che ripete e non esce dal medesimo termine, e la chiama identità vuota; l' altra che stabilisce equivalenza di relazione tra termini diversi. Osserviamo però che questa seconda non è più schietta identità, ma è reciprocità, cioè unità nel vario e varietà nell'uno. Da questa, come si vede, non si genera nè un giudizio puramente analitico, nè puramente sintetico, ma un giudizio reciproco, il quale è insieme analitico e sintetico.

Infatti perchè dopo il processo di semplificazione il Positivista chiede il processo di integrazione? Perchè l' esclusivo processo di semplificazione egli chiama processo di falsificazione? Perchè dice impossibile il processo di integrazione senza quello di semplificazione? Perchè, rispondiamo noi, la verità, l'assioma non è e non può essere nè analisi nè sintesi nè schietta identità, nè schietta differenza. È dunque reciprocità. Il positivista dice che questo assioma non è nulla di *a priori*, ma è una evoluzione superiore della esperienza, cioè *a*

posteriori; e perchè ha detto che nella scienza la proposizione sintetica dovendo diventare analitica, di *a posteriori,* diventa *a priori ?* E chi dà all'assioma il criterio della *irresistibilità ?* Perchè esclude ogni possibilità dell'opposito? E quale è questa evoluzione superiore della esperienza che giunge sino all' assioma e chi la governa, il caso o la necessità? Il positivista non pure sente i vuoti del suo sistema, ma le sue molte contraddizioni ed or cerca dissimularle, ora superarle e, Sisifo triste, recede sempre e vede rotolarsi il sasso ai piedi.

La contraddizione di interna facendosi esterna, passa per necessità dal sistema alle scuole. Vediamola come si agita tra Mill e Taine, tra l'inglese e il francese, che sono i due più forti campioni di questo modo di filosofare. Il Mill riassume così la sua dottrina della conoscenza: *Le conoscenze nascono dall'esperienza e si accompagnano. Dunque son tutte relative, accidentali, senza ombra veruna di assolutezza.* È detto recisamente da vero inglese e dopo Hume. Il Taine, per contrario, non può smettere del tutto il genio francese, e vuole nella conoscenza insinuarvi come un odore di assoluto e di *a*

priori. Cartesio, chi sa vedere, non fu mai colà soppresso del tutto, nemmeno dagli Enciclopedisti. Udiamo Taine: *L' assoluto, il necessario sentesi nell'assioma, il quale non accompagna, ma implica le altre conoscenze; ed all'assioma si giunge non per esperienza, ma per astrazione.* Loke al senso volle aggiunta la riflessione; il Taine al senso vuole aggiunta l'astrazione; la quale non è nè il senso osservatore, nè l'illuminazione o apriorismo metafisico; non è nè l'empirismo inglese nè l'idealismo tedesco.

Lasciamo stare le parole: la lotta tra i positivisti non ha nulla di nuovo e di grande; è un ritorno ad Hume e Kant. Il Mill ridice il primo intorno al valore della conoscenza; Taine ricorda la critica di Kant e vuol trovare l'universale. Con Taine dunque il positivismo comincia a rompere il sogno dommatico, comincia a sentire che l' assoluto a posteriori è un' astrazione metafisica quanto l' assoluto a priori. Leggendo le pagine di molti positivisti vedesi aperto il tentennare continuo tra l'uno e l' altro, tra l' a priori e

l'a posteriori e il desiderio di uscire da questa sospensione filosofica.

In questo il positivismo comincia a risolvere e a superare sè stesso.

Definizione positiva della Filosofia

Chi vi narra la storia della terra, vi dà la Geologia; chi la storia degli elementi, dà la chimica; chi delle forze, dà la Fisica; chi del pensiero totale, dà la Filosofia. Ma storia è più che il passato: è l'evoluzione intera, che abbraccia tutto il tempo. Però il geologo non dice soltanto quello che la terra fu, ma quello che se ne deve dedurre; e così il Filosofo. In questo movimento storico, bisogna riprendere la Filosofia dal punto in cui rimase; cioè bisogna ripigliare dal fondo il problema della conoscenza. *Cognitio est veritas an doxa?* Questo è il problema nei suoi termini semplici. Una Filosofia che non comincia da questo punto torna indietro. Quali dati abbiamo per risolvere questo problema senza cadere in pre-

supposti o in petizione di principio? — Un solo dato: *il fatto stesso della conoscenza:* fatto innegabile perchè torna e si riafferma nella sua medesima negazione, che chi dice di non conoscere, afferma *hoc unum scio* — Il peccato dunque può essere o nel negare o nel trascendere questo fatto. Lo nega lo scettico, lo trascende il dommatico. Lo scettico negandolo, è costretto riaffermarlo ad ogni punto; il dommatico superando, ad ogni punto è costretto tornarvi dentro. Lo scetticismo è periodico, il dommatismo è continuo, e in due guise trascende il fatto: o presupponendo il criterio della verità o sostituendo i termini. Parmenide che vuol distinguere la *noesis* dalla *doxa*, presuppone l' assioma, come Senofane; Zenone che vuol integrare la doxa, presuppone l' assioma noetico; Platone e Aristotile riescono a formulare non a superare questo assioma presupposto. La scolastica non solo non supera il presupposto, ma dimezza e falsa la formula completa di Aristotile. Questo peccato d' immediatezza vien giù sino a Cartesio ed a Gioberti. Il merito dell' Alemagna è volerlo superare, e cade nel peccato di sostitu-

zione da Kant sino ad Hegel. — Essi sostituiscono alla conoscenza la facoltà di conoscere, all'atto la potenza, all' effetto la causa, al termine dell' esame il soggetto esaminatore, insomma alla conoscenza propriamente detta la coscienza.

Hegel corregge sino a un punto questo errore di Kant, in quanto Kant balestra la verità di là dalla coscienza ed Hegel la rimette di quà, ma non corregge la sostituzione de'termini. Quella critica adunque che avrebbe dovuto essere logica, colà è stata psicologica: la critica della psiche non è la scepsi introduttiva, non è la critica della conoscenza, la quale non è in sè nè soggetto, nè oggetto: ma il legame logico tra l'Io e il mondo. Hegel evita ogni presupposto conosciuto sino a lui (ecco il grande della sua fenomenologia) ma non evita la sostituzione. Ma quando si va a guardare il fondo delle cose, che è la sostituzione? È un presupposto anche essa, in quanto presuppone una identità di conoscenza e coscienza non detta, ma disdetta dal fatto istesso che si vuol criticare. Ed ogni errore infine è una presupposizione, cioè un domma

arbitrario; e sotto questo aspetto, lo scetticismo è un dommatismo negativo.

Questa sostituzione che ha trasceso immediatamente il primo fatto, il fatto della conoscenza, ha originato il trascendentalismo assoluto di Hegel, il quale, disdetto quasi sempre dal fatto, ha originato, come reazione, il positivismo odierno.

Prima dei positivisti inglesi e francesi questa trascendenza hegeliana. era stata notata in Alemagna da Trendelemburg e da Herbart. Notarono bene e volarono male, perchè nella costruzione mostrarono ali corte e cartilaginose. Trendelemburg torna indietro; Herbart entra di traverso come il Puche alle nozze di Oberone e Titania. Dopo non si costruì niente altro che meritasse passare nella storia del pensiero.

Che fece Trendelemburg? Vide il *divenire* hegeliano, come un salto leucadeo, impossibile (e non gli si può rispondere); ne conchiuse l'originalità o l'indimostrabilità del movimento. Questo non corollario ma salto, lo fece ricorrere al presupposto immediato del movimento e tornare indietro.

Che fece Herbart? Vide impossibile il passaggio da una in altra forma, perchè le due o sono identiche o diverse. Nel primo caso non si passa, nel secondo si salta. Allora volle spiegare non la realtà ma l'apparenza del passaggio, ricorrendo a categorie immediate, e tornò indietro. Il presupposto del suo dilemma è il principio di contraddizione non qual venne da Aristotile, ma come fu menomato dagli scolastici. Di quelli che rifecero Hegel, combattendolo e spogliandolo, han ragionato dotti uomini e non amo enumerarli. Resta a sapere che han fatto i positivisti?

Il positivismo ha il torto appunto della reazione non pure di nome ma di cosa; perchè invece di correggere il problema della conoscenza, lo porta indietro. Esso non si domanda: Dove il filosofo tedesco ha lasciato il problema fondamentale della conoscenza? Trova solo che le conseguenze dell' idealismo sono disdette dall'osservazione, e non rivede ma rigetta immediatamente il principio, e corre all' altro estremo, all' esperienza sensibile, cioè a criterii dommatici già stabiliti e sorpassati addietro.

Indefinibili, indimostrabili, incommensurabili, infigurabili.

Le quantità irrazionali nascono dall' equivoco della quantità. Nondimeno vi sono tre elementi immensurabili, e sono l' essere, l'atomo, la legge, l' infinito massimo, il minimo, il rapporto, e sono immensurabili perchè sono il fondamento di ogni misura, infigurabili perchè sono il fondamento di ogni figura, indefinibili perchè sono il fondamento di ogni definizione, e indimostrabili perchè sono il fondamento di ogni dimostrazione. Sono elementi non immaginabili, ma pensabili, e per toccarli bisogna uscire dalla fantasia e salire alla scienza.

Critica

Il Lucrezio del Trezza, la Scienza storica del Marselli, i Periodi politici del Ferrari in tutto il quindicennio italiano sono i libri più degni della nazione. I due primi per ingegno e studii, l'ultimo anche per l'originalità: tutti e tre governati dal metodo positivo, e il primo e l'ultimo da gran disprezzo della metafisica.

Nella 2ª parte del mio Saggio critico del Diritto penale e del Fondamento etico avevo dimostrato che Scienza della Storia non v' è senza misura del tempo come non v' è scienza della Natura senza misura dello spazio, e considerando che il tempo è nella storia quello che lo spazio è nella Natura, conchiudevo che le Istituzioni contraddittorie movonsi nella storia in ragione inversa dei quadrati del Tem-

po. Così la sterminatezza dei periodi indeterminati di Platone, Aristotile, Polibio, Machiavelli, Vico, Herder, Hegel, riceveva la prima determinazione, il tempo veniva costretto nella misura. Il Ferrari pubblicando due anni dopo i suoi periodi politici, vuole anche maggiore la misura del tempo e la riduce ogni periodo a 125 anni. La dimostrazione è breve: Ogni periodo comprende una Idea; ogni Idea movesi per quattro momenti, perchè si prepara, esplode, ripulsa, risolvesi; ogni momento comprende una generazione; ogni generazione 31 anni. Non resta che a fare la somma.

Dopo la brevissima dimostrazione teoretica, quasi accennata, per paura o aborrimento di metafisica, viene larghissima esemplificazione storica, che è come una statistica della Storia.

Sta bene: La Storia è portata sull'oriuolo; l' uomo può orientarsi, e rendersi conto della sua generazione, del suo periodo.

Ma quest' Idea che movendosi per 4 tempi costituisce il periodo, come si connette con le altre Idee? Da questa connessione ideale risulta o no un disegno della Storia? Sopra la generazione v' è il periodo: e sopra il pe-

riodo c' è qualcosaltro? Insomma la Storia ha un fine?

Non solo il Ferrari queste cose non dice, ma vuole e consiglia che non si dicano: costruisce il suo periodo come circolo di ferro, vi si chiude e disprezza il di là dove la mente andrebbe a smarrirsi nella metafisica. Ogni utopia, ogni delirio è possibile dopo il periodo, così la repubblica di Platone come il bastone di Hobbes. — Il periodo è certo; il rimanente è visione. Che importa all' uomo oltre il suo periodo? Cercasi il destino individuale, si aborre il destino collettivo.

Tanto importerebbe, io dico, che l' uomo dica a sè: Che m' importa oltre la terra? Così ciascun uomo salito sul trono del suo periodo dice come Tiberio: *Post me coelum et aqua misceantur.*

Quest' egoismo periodico che scompagna l' individuo dal genere è punito dalla sua propria astrazione, perchè come la terra non si può determinare fuori del sistema sidereo, così l' Idea del periodo non è determinabile fuori dell' Ideale della Storia.

Chi può dirmi quale sia l' Idea della rivo-

luzione francese se non sappia il processo anteriore dell' Europa e dell' America? Tolta da quel processo resta la cronaca, il diario. Ciascuna Idea in ciascun periodo è un atomo perduto; il loro succedersi è un incalzarsi di fuochi fatui.

Quando si giunge alla fine del libro di Ferrari, dopo quel subisso di cifre, di nomi, di date, di comparazioni, l' animo resta vuoto, perchè la cifra per sè stessa è insignificante, un' astrazione.

L' eccesso del positivismo è la negazione della positività.

Naturalisti

Allegano fatti contro la Filosofia e sono battuti dai fatti.

1.° V' è un fatto che si chiama il pensiero e richiede la sua speciale scienza;

2.° É un fatto che le scienze si accordano e richiedono un sistema ;

3.° È un fatto che l' errore è di tutte le scienze e che v' è una speciale scienza dell' errore;

4.° È un fatto che gli uomini cercando l' equilibrio etico , ricorrono alla Filosofia ;

5.° È un fatto che il medico filosofo è il sommo sacerdozio civile ;

6.° E un fatto che i fondatori di civiltà furono filosofi.

La Filosofia dunque v' è ed è repubblica

non in quanto tutti vi si possono accostare, ma in quanto tutte le scienze trovano ugualmente in essa i loro principii ed il loro valore. La Filosofia è dunque il sistema della scienza. Alla sua stregua i naturalisti misurano il fattibile o no. Chi ci conduce dalla chimica fisiologica alla chimica patologica? La Filosofia. Chi dall' urea senza reni ci conduce alla costruzione chimica della prima molecola di albumina? Chi dall' uomo storico all' uomo fossile? Chi dalla nebulosa caotica alla teoria delle stelle cadenti? La scienza che risolve tutti gli assiomi in un solo. Tutti i principii in un solo e quale? E che bisogno v' è, innanzi tutto, di risolvere tutti i principii in uno, come tutte le forze in una?

Se la Filosofia è il sistema della scienza, se il sistema è unità di processo, deve avere unità di principio, di mezzo, di fine.

In ogni tempo il filosofo ha inteso questo suo compito, l'investigazione del Principio uno. Talete lo chiama acqua, Anassimene aria, Ferecide terra, Eraclito fuoco, Democrito atomo, Pitagora numero, Carmenide Idea, ma da allora sin oggi ciascuno volle investigare il *Prin-*

cipio. Galluppi scrisse essere errore risolvere tutti i principii in un solo, e però ammise due logiche, la pura e la mista. Il genere umano ha stracciato la logica mista, ha ristabilito l' unità della logica cioè del processo e per conseguenza l' unità del principio, del mezzo, del fine. Tre sono le posizioni della mente nella investigazione del principio primo, protologico. O lo si dà immediatamente, o mediamente, o dubitativamente.

Immediatamente? Abbiamo la contraddizione del dommatismo, cioè nella scienza, che è la prova, dare un principio non provato.

Mediatamente? Abbiamo la contraddizione del criticismo, cioè nel principio che è il fondamento della prova trovare la prova.

Dubitativamente e la conseguenza di coloro che disperano e si fanno scettici: Faust, Manfredo. — Lo scetticismo ha due forme: l' uno è volgare, il quale non crede a quello che non sa; è l'altro scientifico, ed è la disperazione del sapere di non sapere. Come esce la mente da queste posizioni? I naturalisti che dividono queste posizioni del pensiero non sanno, come avviene ai profani della Logica,

d' incorrere in molte e frequenti contraddizioni. Ecco un nostro dilemma: O il pensiero è natura anche esso, o non è: se ritengono che sia natura, devono conchiudere che i momenti del pensiero sieno momenti naturali e reali; se no, sono schiettamente metafisici. E questo riteniamo, che molti fisici sono metafisicissimi.

Che è giudicare? Atto della mente, dicono; ma non di tutta la mente, dovrebbero dire. Non giudicare, chè sarai giudicato, non vuol dire davvero non giudicare, chè non saresti uomo; ma giudica umanamente; la fretta del giudizio è rovina. *Iudicare saeculum per ignem*, significa dissolvere un secolo infradiciato e consegnarlo o alla favilla rinnovatrice della ragione, o alle fiamme del petrolio — Ci siamo — Ma filosoficamente che è giudicare? Ideare, giudicare, dedurre, ecco i tre atti principali della mente. Ideare è concepire un termine; giudicare è rapportare i termini; dedurre è rapportare i giudizii.

Rapportare è connettere.

Coltura

Alcuni dicono :

In Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra l' indipendenza nazionale fu causa, la coltura effetto. In Italia la coltura fu causa , ed effetto fu il risorgimento nazionale.

L' unità nazionale fu dunque opera di dotti e non di popolo, il quale, rimasto indifferente o avverso al movimento, si è chiarito estraneo all' influenza unitaria.

L' unità morale resta ancora un problema.

Ciò è vero , non tutto il vero. Lo Stato italiano nato fuori del popolo si è mantenuto impopolare e si è manifestato alle moltitudini per tassarle o corromperle. Non ha dato al popolo la gloria , l' agiatezza , gli esempi illustri, l' educazione nazionale.

I magnanimi che soffrirono per l'unità vanno sparendo, ed il popolo si sente mediocremente legato all' Italia, niente allo Stato italiano. Su questa vasta indifferenza lo Stato deve lavorare per italianizzare il popolo, come il papa cerca di cattolicizzarlo , cioè di farlo universale, perchè non si senta italiano.

Dopo ventisei anni questo problema torna tale e quale era a Torino o a Firenze. E pure lo Stato sa di non avere che uno strumento solo, la coltura.

Inutilità delle accademie

I nostri accademici non somigliano a Lavoisier che chiedeva un differimento al patibolo per compiere un' opera scientifica: chiedono invece molti differimenti alla scienza per meditare un brindisi.

Quando si chiamavano degli Intronati o degli Storditi lo Stato non le pagava.

Quale la causa massima ed organica della delinquenza, come sfugga al Codice Penale e come si corregga.

La massima causa organica della delinquenza è la megalomania accompagnata dal razionale sentimento dell' impotenza.

Il suo sostrato fisico è una microcefalia accompagnata da tumore splenico epatico incipiente; il suo sostrato psichico è l' invidia, che simula sdegno e giustizia.

I suoi segni fisiognomonici sono la faccia livida, l' occhio fra scemo e torvo, la fronte compressa o sfuggente; i suoi mezzi psichici sono la detrazione e la calunnia che simulano la critica.

Il suo prodotto letterario è sempre vecchio, anche dove corre appresso alla moda; sem-

pre strano perchè si sforza di parere nuovo; e sempre stentato perchè fuori delle vie naturali: il suo termine di offesa è la mente in tutte le sue gradazioni, dall'ingegno al genio, che, secondo i tempi e le circostanze, essa chiama audace, corruttore, eretico.

Il suo fine è di grandeggiare sulle rovine della Mente.

Il megalomane cosciente dell' impotenza è capace di tutto per avvelenare e spegnere il genio: da niun mezzo, da nessuno eccesso rifugge. Ogni fronda che cresce all' alloro del genio è per esso un tormento e uno sprone alla vendetta.

Esso odia naturalmente e sempre il Genio, e quando lo loda è a detrimento del vicino.

Sfugge al Codice penale, perchè le sue insidie e i suoi crimini simulano la critica, lo sdegno, la religione, la politica o altro di simigliante. Ma è punito da' trionfi del Genio che suol essere generoso ed inchinevole a perdono.

Allora il megalomane va a finire o nel manicomio lipemaniaco o nella desolazione che lo fa misantropo. Lipemania o misantropia.

Il megalomane di questa specie può essere

ravvisato sin dalla prima adolescenza, e allora può essere corretto; più tardi è difficile.

Giova ch' ei sia educato nella campagna, con educazione classica e con racconti generosi.

Questi megalomani abbondano nei tempi aperti a tutte le ambizioni, ne' paesi più dediti alla coltura che ai commerci, e, non potendo dar cose nuove, si buttano dietro ogni novità che dia romore senza pericolo.

Stato e Chiesa

Affermammo lo Stato dover essere laico.

Non è trascendentale questa teoria: gli Stati Uniti di America professano la laicità: ivi il potere pubblico non è nè confessionale nè ateo: tollera tutti i culti, e rispetta la coscienza individuale.

Ne deriva la mutua tolleranza de' culti, che spogliandosi poco a poco il carattere settario, salgono inavvertitamente verso una religione più alta, una specie di *religione etica*, dove i diritti e i doveri sostituiranno i dogmi.

Pensieri

Negli anni 1866 e '67 le nostre armi furono sfortunate a Custoza, a Lissa e a Mentana. La disfatta di Mentana fu gloriosa pe' caduti e vergognosa per gli uccisori; e poichè ogni gloria è feconda ed ogni vergogna si espia, noi soltanto per Mentana potemmo giungere a Porta Pia. Sarà sapienza del secolo venturo sotto l' ossario di Mentana seppellire la tiara; ma tocca a noi considerare che la macchia di Custoza e di Lissa si lava a Trento e a Trieste.

Il presente è creato da' leoni ed è rosicchiato da' topi. I primi vi si adagiano e sono i vecchi; i secondi vi si arrampicano e sono i giovani colpiti da senilità.

Il pensiero è moderato nella forma ed è rivoluzionario nell' essenza.

Il più moderato dei pensatori è, senza volerlo, più rivoluzionario di una folla di anarchici. Il padre Secchi era rivoluzionario quanto Carlo Cattaneo.

Non mi persuade il socialismo de' borghesi, non mi commuovono i canti popolari e dialettali de' signori. Si lasciano scoprire come Teofrasto che non ateniese parlava attico e come Bresciani che non toscano parlava fiorentino. A scoprirli bastava una feminetta di Atene o di Firenze. Quando un rinnovamento dell' arte si annunzia, salgono su molte forme spurie , anche le dialettali, ma non sono canti di popolo e neppure arte.

Sulla storia della Rinascenza

Noto questi errori quasi comuni:

1.° Non determinandosi bene dove la scolastica finisce e la rinascenza comincia (perchè le si lasciano indefinite), si riesce a negare una grande verità: che la scolastica è europea, la rinascenza — nell' origine — è italiana. Quindi ai confusionisti è possibile dire che mentre in Italia Poliziano e Pontano cantavano erano nati in Inghilterra Duns-Scoto ed Occam.

2.° È possibile a Marco Monnier vedere nel 1535 *finis Italiae*, perchè finisce la rinascenza letteraria e politica, e non veder che allora appunto cresce la rinascenza filosofica, che mentre toccherà il vertice in Galileo e Bruno, preparerà a Vico nel secolo seguente l' ultima grande parola della scienza — la filosofia della Storia. —

Il Purim — Oratorio [1]

Quella gente che fa il Purim nel medesimo tempo condanna l' adultera -- Nel primo momento del Purim deve aver luogo la congiura contro i Romani; nel secondo la condanna dell' adultera; tra l' uno e l' altro momento il dialogo della Maddalena con Giuda.

(1) In quest' acccenno è la prima linea di quello che doveva, poi, essere il *Cristo alla festa di Purim.* Nelle pagine seguenti si troverà la trama, da cui doveva derivare più tardi il *San Paolo.*

n. d. F.

Pensiero

Noto ne' nostri tempi alcune contraddizioni le quali, credo, siano più nelle parole che nelle cose. Mentre si dice essere questo il tempo dell' elettrico e del vapore, il tempo accorciator delle distanze; mentre anche nei parlamenti si vuole, come dissi, l' eloquenza telegrafica, e i discorsi lunghi sono più detestabili del trasformismo; mentre un poema lungo ed una musica prolissa mozzerebbero il respiro anche ad un seguace di Guicciardini, periodeggiante; si dice poi questi essere proprio i tempi dell' analisi che di natura sua è lunga, paziente, minuta, petulante. Fisiologicamente, come si concilierebbe l' analisi con la nevrosi dei nostri tempi, la quale è impaziente d' indugi e sollecita di rapida fortuna

negli onori, nelle ricchezze e nell' imprese? Come si concilierebbe l' analisi con la generazione istantanea di tanti improvvisatori d' ogni cosa, e con la rapidità crescente di tanti suicidii? Egli è che sotto quest' analisi affannosa urge una sintesi nuova; una sintesi che pochi elementi accorderà e molti troncherà dalle radici; una sintesi implicata nei desiderii e nelle trepidanze, nelle previsioni e negli sconforti di questa generazione, che sale gli ultimi anni di un secolo che molte cose ha risoluto e va incontro ad un secolo promettitore di più grandi soluzioni.

A me stesso

A te non oro, a te non il divino
Riso de' campi e il sole: a te la lieve
Luce d'una stanzetta, ed il pan breve:
Te stesso a te: così disse il destino.

S. Paolo

« Ecce ego Paulus dico vobis quoniam si circumcidamini, Cristus vobis nihil proderit.

. . . . . .

In Cristo enim neque circumcisio aliquid valet, neque praeputium, sed nova creatura.

. . . . . .

At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege.

. . . . . .

Opus autem suum probet unusquisque; et sic in semetipso tantum gloriam habebit et non in altero.

Unus quisque enim onus suum portabit ».

S. Paolo — (*Lettera ai Galati*)

Si è notato che il cristianesimo è un regresso rispetto al naturalismo antico, o come dicono, al politeismo. Ma perchè si è fatto questo regresso? La fede, che è un fenomeno psicologico, non può da sola annullare il prodotto storico.

In S. Paolo c' è l'aborrimento della ragio-

ne, e c' è la ragione che si vendica come sistema negativo di sè stessa.

Ed ecco lo schema intero del sistema di Paolo, che, è in fondo, il Cristianesimo.

Nell'ordine teologico, che è affermativo, la genesi delle idee procede così:

La grazia, la fede, l'espiazione.

Nell'ordine filosofico che è negativo, la genesi è questa:

La demenza della ragione, la vanità della scienza, la pessimità del mondo.

Nell'ordine sociale che è misto:

Parità degl' individui redenti, nullità delle nazioni, umanesimo negativo.

Qui c' è il *nirvana*, ma come metodo; il contenuto é l'*individualismo*. In ciò il Cristianesimo si distingue dalle religioni antiche.

Si discute tanto, oggi, sull'origine del cristianesimo, e non vedo discusse le due principali questioni.

La prima: perchè la più grande figura umana-Cristo-nacque e disparve in Oriente, dove nessuna grande figura umana si profila e trasmette alla Storia?

La seconda: Come la fede, contrastando la legge evolutiva, vinse il pensiero greco-latino, che in Aristotile assunse tutta la intensità di pensiero, ed in Papiniano tutta la virtù di azione?

A lumeggiare questi problemi bisogna vedere che è *plenitudo temporis* in S. Paolo, bisogna ricordare che tutte le figure storiche e poetiche sono o classiche o romantiche; bisogna considerare se l'Oriente ci diede il Cristo Dio od uomo; e l'influenza della civiltà greco-latina in Palestina.

Ritenendo che Paolo sia morto nel 29 giugno 65, come porta la tradizione, e non 66 dell'E. V. come afferma Tillement, l'anno della morte sua coincide con quella di Seneca.

La critica evangelica ed ecclesiastica comincia in Italia col Valla e precede la critica straniera.

Lucano, nipote di Seneca, sarebbe morto della stessa morte nello istesso anno, perchè

nacque il 38 dell'e. v. e morì a 27 anni. La congiura fu unica.

Alfieri per fare, come ei diceva, *tragediabile* Seneca, lo eleva, e non esegue, in questa parte, come pensava, la parafrasi di Tacito; ma piuttosto obedisce a un certo andazzo dei tempi, che con Diderot, facevano l' apologia del carattere morale di Seneca, la cui parola pareva l'ultima espressione del pensiero greco-latino contro la nascente parola cristiana. — Bisogna ripresentare la fisonomia vera di Seneca di fronte a Paolo. Alfieri per opporlo a Nerone, lo innalza; non occorre a noi abbassarlo per opporlo a Paolo, poichè è contrasto più di mondi che di persone.

Pensieri

Un certo trasporto di empirismo nel moderno positivismo, arriva dalla negazione del sistema alla negazione delle leggi storiche e naturali. La legge sarebbe il fenomeno costantemente ripetentesi, e tutte le leggi si risolverebbero nella *conservazione dell' energia.* Legge dunque o caso? — Se caso, donde risulterebbe l'adattamento delle cose nella perennemente mutantesi armonia del tutto? E se legge, perchè negarne l'obiettività e il sistema?

Ecco la necessità del naturalismo.

Aristotile ben vide che tutti i sistemi anteriori si erano fondati sulla causalità, ma perciò erra quando dà per primo monista Senofane e per primo dialettico Zenone.

Ogni sistema fondasi sulla causalità; la causalità è evoluzione; dove l'evoluzione si ferma, nasce la sofistica.

Gorgia è in Parmenide.

Da che Aristotile scrisse gli empirici sapere il *che* e i più sapienti il *perchè*, cioè la causa, da quel giorno fu stabilito il principio di causalità, dominatore della filosofia, e che sulla storia di questo principio si aveva a studiar l'evoluzione del pensiero filosofico.

Per Bruno

IN QUEST' ARA CIVILE
UNIFICANTE
IDEA SACRIFICIO TRIONFO
LA RAGIONE RISORGE
FINISCE IL DOGMA
LA TERZA ROMA
COMINCIA

Non uno scrittore contemporaneo che lo nomini, non un amico che lo difenda, non un sasso da posare il capo — ed oggi l'apoteosi! Se vuolsi compagno l'avvenire, bisogna non temere intorno a sè la solitudine, nella quale, non inteso dagli altri, Egli diceva confidarsi con l'anima del mondo.

Tasso disdisse il suo genio ed ebbe in Roma una corona, Bruno riaffermò il suo, ed in Roma ebbe il rogo: entrambi a un tempo,

in un luogo, da un medesimo papa. Il genio qual'è?

Il dubio, la lotta, la fede sono i gradi per i quali sale il genio a sfidare i dogmi contemporanei. Tasso non giunse alla lotta, ma, dopo il dubio, non oltrepassò la lotta. Bruno giunse alla fede.

Il 20 settembre è una conquista. Il 9 giugno è una data onde s'inaugura un'altra età. Il papato di questa data si duole più che della prima.

Il genio nel medio evo cioè nel dogma non è possibile — non appare. Esso è ribellione e così può annunziarsi con Dante. Ed è una rivoluzione morale.

Pensieri

Dicesi Napoleone I aver detto: o russi o rossi in fine del secolo.

Trovo che il dilemma potrebbe non essere e che i veri rossi potrebbero esser russi. Il nichilista è panslavista, ed accenna ad una ampia federazione repubblicana slava. Se non fosse questo il significato dell' avvenimento mondo slavo nella storia, non saprei vedere quale altro possa essere.

Fra il dualismo greco e il cristiano, tra il parallelismo e l'antagonismo, riappare il monismo soprannaturale. Il primo era una evoluzione rappresentata da Talete; il secondo un' emanazione rappresentata da Plotino. Il

primo procede dommaticamente, il secondo miracolosamente.

La solitudine non può turbar molto gl' intelletti pensosi, presaghi del giorno in cui sforzeranno gli avversari e gl' indifferenti o a ripensarli o ad entrare nella cerchia dei loro pensieri.

Il naturalismo, essendo matematico, comincia dalla critica degli assiomi. Allora si entra nel campo della dialettica, diversa dalla logica hegeliana e dalla induzione sperimentale. Qualunque operazione algebrica è dialettica, qualunque risultato algebrico risulta da operazioni contrarie. La prova che in aritmetica si fa da' contrarii con una operazione successiva, in algebra è un' operazione sola, dialettica.

Quest' assenza delle matematiche, le quali *quantificano* ogni funzione del pensiero come ogni forza della natura, mostra poca scienza nella così detta filosofia scientifica.

Il giudizio di reciprocità è in filosofia come in matematica una frazione irreducibile, che semplicizza tutt' i giudizii, riducendoli ai loro termini minimi, che sono tra loro due numeri primi: l'essere e l'essenza.

E questo crederanno che tanto meno calcolatore sarà il secolo, quanto più calcolo introdurrà nella scienza, sostituendo al tornaconto dell'egoismo la misura della giustizia e della storia.

La filosofia è l'unità dello scibile, che suppone due termini: l'unità del pensiero e l'unità dell'essere, cioè dello sciente e del saputo. E poichè lo scibile è in infinito divenire, suppone l' infinita evoluzione del pensiero e dell'essere. Quindi sorge con carattere monistico e tale perdura.

Se la vita è moto, la vita è l'essere; se la vita è un dato moto, è un dato essere. Allora bisogna definirla con la differenza specifica.

La lingua ha una musica intima che suggerisce la parola. Nell'onomatopea c' è sempre la proprietà. La musicalità intima di una lingua è in ragione diretta della evoluzione del pensiero. Il ritmo del pensiero si fa periodo. — Perciò i grandi pensatori sono grandi scrittori.

Nel calcolo dell' infinito la formula divisionale è data sin qui unilaterale. Quando si dice $^7/_0$ si può dir pure $^7/_{700000}$..... nel quale caso il sette discende verso lo zero o verso quel limite che dicesi quantità evanescente. La formula intera dovrebbe comprendere l'un caso e l'altro per dare dialetticamente nel quoziente l' infinitamente grande o l' infinitamente piccolo.

È voce antica di poeti e di filosofi, non smentita mai, che la fattura dell' amor vero, quello che coperto di un velo candidissimo era reso in grembo alla Venere Celeste, è la più bella, perchè vi si trasfonde il meglio dell'uomo. Questo monito psico-fisico risolve tutta la quistione del divorzio.

Nel campo dell' arte e delle cose pratiche il giudizio del filosofo che non è artista insieme è più volgare del giudizio del poeta. Il giudizio p. e. di Heine su Rossini è più profondo del giudizio di Hegel. L' uno dice che Rossini nasconde la sua profondità sotto uno strato di fiori; l'altro, che nella melodia rossiniana trovasi ricchezza di spirito e di passione. Il filosofo artista — che è il vero filosofo — coglie l' intimo delle cose.

Ed egli è il solo che evita la rettorica. Puoi essere semplice e breve, e cadere nella rettorica, se la semplicità e brevità sono sovrapposte al contenuto, che è complesso e chiede svolgimento.

Bisogna parlare come il soggetto comporta: qualunque preoccupazione di forma è convenzionale.

Il filosofo e il poeta sono previdenti. È un errore quella sentenza di un traduttore di Heine: *fu gran poeta e cattivo profeta!*

Però il grande è in ciò, che tutta questa potenza poetica della filosofia non si dee scompagnare mai dalla severità matematica; anzi quanto i filosofi sono più immaginosi, più sono

indagatori delle proporzioni. Che è in fatti tutto il primo volume di Gioberti sul Rinnovamento?

La ricerca di una proporzione esatta, dice egli, tra i falli e gl' infortunii. È una matematica applicata ad un periodo della storia.

L'arbitrio sparisce.

Datemi un libriccino con poche massime dettate dal cuore dei sapienti, che è cuore di popolo, e vi consento di ardere una biblioteca di letteratura contemporanea.

I due soprannaturali

Il naturalismo appare tra il tramonto del soprannaturale metafisico e l' alba di un altro soprannaturale che vorrei chiamare empirico. Il primo era sillogistico, o per deduzione o per induzione, o procedendo dalla idea all' essere, o dalla causa all' effetto o dall' effetto alla causa. Il secondo si fonda sopra una serie di fatti che molti affermano e dei quali nessuno si sa dare ragione. Il *medium* o più spesso la *media*, prende forma delle sibille e delle pizie e ci riconduce a tempi che parevano sorpassati per sempre.

Il secondo soprannaturale riconduce al primo, se il filosofo invece di spiegare i fenomeni si atteggia a derisione.

Ciò è facile, ma è sconveniente e non serve alla scienza.

Ogni sistema fondasi sulla causalità; la causalità è evoluzione; dove l'evoluzione si ferma, nasce la sofistica.

Gorgia è in Parmenide.

Da che Aristotile scrisse gli empirici sapere il *che* e i più sapienti il *perchè*, cioè la causa, da quel giorno fu stabilito il principio di causalità, dominatore della filosofia, e che sulla storia di questo principio si aveva a studiar l'evoluzione del pensiero filosofico.

Per Bruno

IN QUEST' ARA CIVILE
UNIFICANTE
IDEA SACRIFICIO TRIONFO
LA RAGIONE RISORGE
FINISCE IL DOGMA
LA TERZA ROMA
COMINCIA

Non uno scrittore contemporaneo che lo nomini, non un amico che lo difenda, non un sasso da posare il capo — ed oggi l'apoteosi! Se vuolsi compagno l'avvenire, bisogna non temere intorno a sè la solitudine, nella quale, non inteso dagli altri, Egli diceva confidarsi con l'anima del mondo.

Tasso disdisse il suo genio ed ebbe in Roma una corona, Bruno riaffermò il suo, ed in Roma ebbe il rogo: entrambi a un tempo,

in un luogo, da un medesimo papa. Il genio qual'è?

Il dubio, la lotta, la fede sono i gradi per i quali sale il genio a sfidare i dogmi contemporanei. Tasso non giunse alla lotta, ma, dopo il dubio, non oltrepassò la lotta. Bruno giunse alla fede.

Il 20 settembre è una conquista. Il 9 giugno è una data onde s'inaugura un'altra età. Il papato di questa data si duole più che della prima.

Il genio nel medio evo cioè nel dogma non è possibile — non appare. Esso è ribellione e così può annunziarsi con Dante. Ed è una rivoluzione morale.

Pensieri

Dicesi Napoleone I aver detto: o russi o rossi in fine del secolo.

Trovo che il dilemma potrebbe non essere e che i veri rossi potrebbero esser russi. Il nichilista è panslavista, ed accenna ad una ampia federazione repubblicana slava. Se non fosse questo il significato dell' avvenimento mondo slavo nella storia, non saprei vedere quale altro possa essere.

Fra il dualismo greco e il cristiano, tra il parallelismo e l'antagonismo, riappare il monismo soprannaturale. Il primo era una evoluzione rappresentata da Talete; il secondo un' emanazione rappresentata da Plotino. Il

primo procede dommaticamente, il secondo miracolosamente.

La solitudine non può turbar molto gl' intelletti pensosi, presaghi del giorno in cui sforzeranno gli avversari e gl' indifferenti o a ripensarli o ad entrare nella cerchia dei loro pensieri.

Il naturalismo, essendo matematico, comincia dalla critica degli assiomi. Allora si entra nel campo della dialettica, diversa dalla logica hegeliana e dalla induzione sperimentale. Qualunque operazione algebrica è dialettica, qualunque risultato algebrico risulta da operazioni contrarie. La prova che in aritmetica si fa da' contrarii con una operazione successiva, in algebra è un' operazione sola, dialettica.

Quest' assenza delle matematiche, le quali *quantificano* ogni funzione del pensiero come ogni forza della natura, mostra poca scienza nella così detta filosofia scientifica.

Il giudizio di reciprocità è in filosofia come in matematica una frazione irreducibile, che semplicizza tutt' i giudizii, riducendoli ai loro termini minimi, che sono tra loro due numeri primi: l'essere e l'essenza.

E questo crederanno che tanto meno calcolatore sarà il secolo, quanto più calcolo introdurrà nella scienza, sostituendo al tornaconto dell'egoismo la misura della giustizia e della storia.

La filosofia è l'unità dello scibile, che suppone due termini: l'unità del pensiero e l'unità dell'essere, cioè dello sciente e del saputo. E poichè lo scibile è in infinito divenire, suppone l' infinita evoluzione del pensiero e dell'essere. Quindi sorge con carattere monistico e tale perdura.

Se la vita è moto, la vita è l'essere; se la vita è un dato moto, è un dato essere. Allora bisogna definirla con la differenza specifica.

La lingua ha una musica intima che suggerisce la parola. Nell'onomatopea c' è sempre la proprietà. La musicalità intima di una lingua è in ragione diretta della evoluzione del pensiero. Il ritmo del pensiero si fa periodo. — Perciò i grandi pensatori sono grandi scrittori.

Nel calcolo dell' infinito la formula divisionale è data sin qui unilaterale. Quando si dice $^7/_0$ si può dir pure $^7/_{700000}$..... nel quale caso il sette discende verso lo zero o verso quel limite che dicesi quantità evanescente. La formula intera dovrebbe comprendere l'un caso e l'altro per dare dialetticamente nel quoziente l' infinitamente grande o l' infinitamente piccolo.

È voce antica di poeti e di filosofi, non smentita mai, che la fattura dell' amor vero, quello che coperto di un velo candidissimo era reso in grembo alla Venere Celeste, è la più bella, perchè vi si trasfonde il meglio dell'uomo. Questo monito psico-fisico risolve tutta la quistione del divorzio.

Nel campo dell' arte e delle cose pratiche il giudizio del filosofo che non è artista insieme è più volgare del giudizio del poeta. Il giudizio p. e. di Heine su Rossini è più profondo del giudizio di Hegel. L' uno dice che Rossini nasconde la sua profondità sotto uno strato di fiori; l'altro, che nella melodia rossiniana trovasi ricchezza di spirito e di passione. Il filosofo artista — che è il vero filosofo — coglie l' intimo delle cose.

Ed egli è il solo che evita la rettorica. Puoi essere semplice e breve, e cadere nella rettorica, se la semplicità e brevità sono sovrapposte al contenuto, che è complesso e chiede svolgimento.

Bisogna parlare come il soggetto comporta: qualunque preoccupazione di forma è convenzionale.

Il filosofo e il poeta sono previdenti. È un errore quella sentenza di un traduttore di Heine: *fu gran poeta e cattivo profeta!*

Però il grande è in ciò, che tutta questa potenza poetica della filosofia non si dee scompagnare mai dalla severità matematica; anzi quanto i filosofi sono più immaginosi, più sono

indagatori delle proporzioni. Che è in fatti tutto il primo volume di Gioberti sul Rinnovamento ?

La ricerca di una proporzione esatta, dice egli, tra i falli e gl' infortunii. È una matematica applicata ad un periodo della storia.

L'arbitrio sparisce.

Datemi un libriccino con poche massime dettate dal cuore dei sapienti, che è cuore di popolo, e vi consento di ardere una biblioteca di letteratura contemporanea.

I due soprannaturali

Il naturalismo appare tra il tramonto del soprannaturale metafisico e l' alba di un altro soprannaturale che vorrei chiamare empirico. Il primo era sillogistico, o per deduzione o per induzione, o procedendo dalla idea all' essere, o dalla causa all' effetto o dall' effetto alla causa. Il secondo si fonda sopra una serie di fatti che molti affermano e dei quali nessuno si sa dare ragione. Il *medium* o più spesso la *media*, prende forma delle sibille e delle pizie e ci riconduce a tempi che parevano sorpassati per sempre.

Il secondo soprannaturale riconduce al primo, se il filosofo invece di spiegare i fenomeni si atteggia a derisione.

Ciò è facile, ma è sconveniente e non serve alla scienza.

Molti di questi fenomeni come quelli delle tavole rotanti — si possono spiegare fisicamente — mediante, io credo, quella potente forza, che è l' elettrico, forza trasformatrice del mondo: altri si hanno a spiegare psichicamente. Allora non resta più nulla del soprannaturale, come non resterà più nulla degli imponderabili.

Progressi falsi

Quando si dice esistono i delinquenti e non il delitto, i malati e non la malattia, si ritorna al nominalismo puro e semplice—cioè si differenzia senza integrare. I positivisti usano spesso il linguaggio matematico senza matematica. È una esigenza irresoluta.

I criterii

Questo o quell' essere sono l'oggetto di questa o quella scienza. La scienza dell' essere è la Filosofia. L' unità dell' essere è la Verità: la Verità considerata oggettivamente è la realtà. Criterio della Verità è la coerenza; criterio della realtà è la persistenza.

L' illusione e l' allucinazione sono due forme dell' errore; all' uno contraddice la coerenza. all' altro la persistenza.

L' essere in quanto non ha limite altro che il nulla—essendo infinito, è tutto in fatto e tutto in farsi — *omne in actu et in fieri* — sotto due rispetti: tutto in atto come infinità della materia, tutto in farsi come infinità delle forme.

Il che si traduce che dall' infinito genere derivano infinite specie.

Quindi è infinita causalità, e causando sè stesso nelle infinite forme, è *causa sui*. Quindi in eterna evoluzione.

Questo criterio di proporzione stabilito tra causa ed effetto, dà il carattere matematico al naturalismo. E poichè al principio causale nessuna scienza può sottrarsi, conviene che il criterio matematico, a poco a poco invada tutte le scienze. Infatti la logica e la matematica non sono che l' istessa funzione del termine medio applicato alla qualità e alla quantità, due modi dell'essere che s'integrano, perchè ogni qualità si quantifica, ed ogni quantità si qualifica.

Quando il genio che è qualità dell' uomo, si quantifica in certo modo, è Dante; e quando il genio si quantifica in certo modo produce Dante, malgrado gli ostacoli: anzi dagli ostacoli trae alimento.

La scuola

La scuola segue i periodi della scienza, forma la riflessione, predetermina il carattere, perchè come la ragion teoretica non è separabile dalla ragion pratica, così l' intelletto non è separabile dalla volontà. La quale è tenace in quell' ordine di idee che sono passate in convincimento e passione.

Da una scuola ortodossa, esce, dopo poco tempo, un discolo. Da una scuola metafisica un misantropo. Da una scuola positivista un egoista. Da una scuola naturalista un saggio. Da nessuna scuola un eroe.

Scuole

Positivismo e idealismo sono unilaterali: la scienza è tutta positività e tutta idealità, è tutta sperienza e tutta divinazione.

Il pensatore è chi una cosa sperimenta e dieci ne divina, come l' intelligente è chi una parola legge e dieci ne intende, ed è scrittore chi sa fare intender dieci dicendo una parola.

Una cosa veramente sperimentata si raccoglie subito sotto una legge pensata, come una legge pensata si traduce subito in uno sperimento felice. La quistione è del *prius;* il quale viene indicato dal pensiero istesso che sente di costruirsi sopra una duplice esperienza, l' una personale, l' altra tradizionale. Ma è pensiero in quanto le esamina e le su-

pera. Perciò appunto la scienza è tutta positività e tutta idealità.

Ed è idealità quando spazia nella infinità dell' essere. Ed é infinito, se no, lo zero comprenderebbe l' unità. L' infinito, suppone lo infinitesimale ed è un numero infinito d' infinitesimi. Tale è il quoziente tra l' infinito dividendo e l' infinitesimo divisore.

L' infinitesimo non risulta come quoziente— che sarebbe arbitrario, ma come uno de' contrarii immediati. La formula dell' *1:0* è il giudizio di reciprocità.

L'evoluzione dell'infinito è insieme scientifica e storica: scientifica nell' ordine ideale, storica nell' ordine effettuale. La storia comincia naturale, si continua civile, e finisce umana. La storia del diritto è l' evoluzione delle umane rivendicazioni. L' utopia è una rivendicazione preoccupata. Il fatto storico è causale; l'aneddoto è occasionale e illuminativo.

Il Comune nuovo

La lotta dà sempre una risultante che differisce da' suoi fattori ed è un elemento nuovo onde la storia ringiovanisce. Dalla lotta tra l' impero d' oriente e di occidente emerse il potere della Chiesa. Dalla lotta tra il potere feudale e il cittadino emerse il Comune. E come il Comune antico implicò il rinascimento, perchè successe al feudalismo radicale ed allo ecclesiastico, cioè all' era dei conti e dei vescovi, e fu soprattutto alleanza di classi, onde emerse la borghesia o ceto medio; così il Comune nuovo, che dovrà succedere alla lotta tra la borghesia e il quarto stato dovrà portare non l' alleanza, ma la fusione dei ceti, onde emergerà il vero popolo. Il Comune nuovo sarà il nocciuolo del nuovo giure pubblico.

Storia del pensiero

La Filosofia sorge col carattere monistico. È la tendenza del pensiero. Comincia dalla qualità, dal visibile: l' acqua—Talete.

La qualità poi si quantifica. Pitagora capovolge il processo: la quantità si qualifica.

Così all' ilozoismo jonico succede l' aritmetismo italico.

L' unità non può diventare nè l' una, nè l' altra cosa: la qualità non può quantificarsi, la quantità non può qualificarsi. Cominciare dall' *uno* è restare nell' *uno*. Parmenide, la scuola eleatica, nega il processo cosmogonico e resta nell' uno. Il realismo dommatico si risolve nell' idealismo.

Non resta che la sofistica.

Perchè Aristotile afferma, che Senofane è il primo ad unizzare? È il primo a restare nell'uno.

Cosmogonia

Nell' infinito universo vi sono infiniti sistemi siderei con infiniti centri. Un centro nell' infinito è assurdo: sarebbe esso solo l' infinito, cioè non sarebbe più centro.

Protologia

Il moto si fa tra' contrarii. Tutti i contrarii vannosi a risolvere ne' due più generali, che non sono la forma e la privazione (Aristotile); non il caldo ed il freddo (Telesio); non l'essere e il non-essere (Hegel). L' antichità, il risorgimento, l'età moderna errarono nella determinazione dei contrarii. Sono l'essere e l'essenza cioè il genere sommo e l'individuo — le due prime forme. Il moto è possibile non come dall' uno all' altro contrario, ma come alla loro soluzione.

I presupposti della cosmologia sono lo spazio e il tempo. Occorrono, per averli, tre elementi: la cosa misurata, la misura, il misuratore; cioè il corpo, il moto, il numero, la mente.

Sottraendo uno di questi elementi si trascorre in ipotesi assurde.

In ciascuno di questi elementi si trovano i contrarii che sono ben diversi dai contraddittorii. La contraddizione non è che l'affermazione dei contrarii nel medesimo soggetto, sotto il medesimo rispetto.

I contrarii di Hegel sono un quasi ritorno ad Aristotile, ma non si accorgono che il non essere non è un contrario all'essere, come la privazione non è un contrario alla forma.

I contrarii non sono nè forma, nè forza, nè categorie, ma sono categoriche forme di ogni forza e di ogni sostanza.

Si badi bene che il contrario di materia è forza, il contrario di sostanza è forma.

Il moto dunque non si fa dall'uno all'altro dei contrarii, ma verso la loro soluzione che è sempre una individuazione maggiore. Il moto dall'uno all'altro dei contrarii è nel processo sofistico della mente, che si riversa nella storia, non nel processo dialettico della natura, che corregge il pensiero e la storia.

Sotto questo rispetto sono da avere in considerazione le categorie logiche di Hegel: l'es-

sere, il non essere, il divenire e l'esserci. Sono potenzialmente divinate, sostanzialmente false.

È vero come dice il Quattromani che tutti i contrarii sono due, cioè vannosi a risolvere in due, ma non è vero che l'uno dei contrarii vadasi a risolvere nell' altro, o che una cosa diventi tutte le altre indifferentemente.

Il vero è che nessun termine diventa l'altro, ma ambo i termini contrarii vannosi a risolvere in un terzo prossimiore, che li sintetizza.

Così l' idrogeno non diventa ossigeno, ma ambo diventano acqua.

Se dall' infinito generante procede l' infinita genitura vuol dire due infiniti? No: vuol dire che l' infinità della causa è nella infinità dell'effetto: *causa sui*. È l' infinitâ dell'essere.

Positivismo. — Dicesi che queste cose non si hanno a sapere. Se dicesi che non dobbiamo o non possiamo, si dommatizza, se dicesi che non vogliamo, si fa la difesa dell' ignoranza. E non è dotta ignoranza, quella cioè che non vuol penetrare nell'assurdo; ma crassa ignoranza, cioè quella che si ferma innanzi all'assurdo e non vuol superarlo.

Psicologia

Facoltà e passione sono due termini filologicamente contrarii, ma psicologicamente cospiranti. La Facoltà-tipo è la ragione; la passione-tipo è l'amore, e procedono in ragione diretta: dove c'è più ragione c'è più amore. La ragione s'impersona nel sapiente: quindi la somma sapienza è il primo amore.

Che cosa è l'odio ?

La mediazione

Tra sommi contrarii che sono l' essere e l' ente, ed in concreto l' universo e l' atomo nella loro enunciazione suprema e protologica, non intercede nessuna mediazione, ma la reciprocità.

I tre indimostrabili — fondamento di ogni dimostrazione; i tre indefinibili — fondamento di ogni definizione, sono altresì immediabili, perchè fondamento di ogni mediazione.

Quando l' essere si concreta come infinito massimo (universo) e l' individuo si concreta come infinito minimo (l'atomo) allora cominciano tutte quelle mediazioni, che nel pensiero sono genesi e specie, e nella natura sono sistemi e mondi.

Fra l' infinito massimo ed il minimo corre

l' infinita serie dei finiti. E il pensiero abbraccia i termini, cioè la serie e gli estremi, e col medesimo processo onde perviene all' infinito minimo sale all' infinito massimo.

INDICE

Economia sociale . . . . . *Pag.* 9
Politica. . . . . „ 10
Religioni . . . . . „ 11
Rendita . . . . . „ 13
Popolazione . . . . . „ 16
Interesse . . . . . „ 17
Libertà economica . . . . . „ 18
Imposte dirette ed indirette . . . . . „ 19
Estetica . . . . . „ 21
Intorno alla Filosofia Indiana . . . . . „ 23
Psicologia. . . . . „ 35
Protologia. . . . . „ 39
Momenti storici. . . . . „ 44
Avvertenza. . . . . „ 49
Scolio. . . . . „ 50
Monadologia. . . . . „ 51
Consideraz. sul moderno Positivismo (1869) „ 55
Riflessioni. . . . . „ 65
Delle Antitesi . . . . . „ 67
Goëthe . . . . . „ 71
Formola algebrica. . . . . „ 73
Della essenza . . . . . „ ivi
Della vita. . . . . „ 79
Nuove tendenze del Positivismo. . . . . „ 81
Definizione positiva della Filosofia . . . „ 87
Indefinibili, indimostrabili, incommensurabili, infigurabili . . . . . „ 93

Critica . . . . . *Pag.* 95
Naturalisti . . . . . „ 99
Coltura. . . . . „ 103
Inutilità delle accademie . . . . . „ 104
Quale la causa massima ed organica della delinquenza, come sfugga al Codice penale e come si corregga . . . . . „ 105
Stato e Chiesa . . . . . „ 109
Pensieri . . . . . „ 111
Sulla storia della Rinascenza. . . . . „ 113
Il Purim-Oratorio . . . . . „ 115
Pensiero . . . . . „ 117
A me stesso . . . . . „ 119
S. Paolo . . . . . „ 121
Pensieri . . . . . „ 125
Per Bruno . . . . . „ 127
Pensieri . . . . . „ 129
I due soprannaturali. . . . . „ 135
Progressi falsi . . . . . „ 137
I criterii . . . . . „ 139
La Scuola. . . . . „ 141
Scuole . . . . . „ 143
Il Comune nuovo . . . . . „ 145
Storia del pensiero . . . . . „ 147
Cosmogonia . . . . . „ 149
Protologia . . . . . „ 151
Psicologia . . . . . „ 155
La mediazione . . . . . „ 157

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

(OPERE INEDITE)

Il Naturalismo matematico

Fenomenologia

Frammenti:

- **La crisi della Storia**
- **La critica**

Discorsi parlamentari (1876-1903)

Opere edite a cura della Signora **BIANCA BOVIO**